

Dipartimento di:
Scienze Politiche

Cattedra:
Statistica

**ANALISI DEGLI INDICATORI
DEI DIRITTI UMANI**

RELATORE
Prof.ssa Livia De Giovanni

CANDIDATO
Aleksander Bruss
Matr. 067952

Anno accademico:
2013-2014

ANALISI DEGLI INDICATORI DEI DIRITTI UMANI

Indice

Premessa.....pag. 5

Capitolo 1

I DIRITTI UMANI E GLI INDICATORI

1.1 Cosa sono i diritti umani?.....pag.7
1.2 I meccanismi dei diritti umani delle Nazioni Unite.....pag.12
1.3 Gli indicatori dei diritti umani.....pag.13
1.4 Alcune considerazioni e errori di interpretazione.....pag.17
1.5 Gli indicatori all'interno del quadro di riferimento giuridico internazionale.....pag.22

Capitolo 2

LA CONCETTUALIZZAZIONE DEGLI INDICATORI PER I DIRITTI UMANI

2.1 Questioni che bisogna affrontare nella misurazione dei diritti umani.....pag.25
2.2 Il quadro di riferimento concettuale.....pag.27
2.3 Alcune considerazioni nella concettualizzazione degli indicatori.....pag.37

Capitolo 3

APPROCCI METODOLOGICI UTILIZZATI

3.1 Considerazioni etiche, statistiche e di diritti umani nella selezione degli indicatori.....	pag.39
3.2 Fonti e meccanismi di generazione dati.....	pag.42
3.3 La disaggregazione degli indicatori dei diritti umani.....	pag.52

Capitolo 4

GLI INDICI DI SVILUPPO UMANO

4.1 Indice di Sviluppo Umano (HDI-Human Development Index).....	pag.55
4.2 Indice di Sviluppo Umano corretto per la disuguaglianza (IHDI).....	pag.59
4.3 Indice di disuguaglianza di genere (GII).....	pag.62
4.4 Indice di Sviluppo di Genere (GDI).....	pag.66
4.5 Indice di Povertà Multidimensionale (MPI).....	pag.69

Capitolo 5

SITUAZIONE DELLO SVILUPPO UMANO

5.1 Il progresso diseguale e lento dello sviluppo umano.....	pag.74
5.2 La disuguaglianza persistente nello sviluppo umano.....	pag.77
5.3 Una rivisitazione del progresso economico.....	pag.80
5.4 La disuguaglianza basata sul genere.....	pag.81
5.5 La povertà.....	pag.82

5.6 L'impiego vulnerabile e la stagnazione dei salari.....pag.83

Conclusioni.....pag.85

Bibliografia e sitografia.....pag.87

Premessa

I diritti umani sono espressione delle necessità umane fondamentali, assieme alla nozione di dignità ed eguaglianza della persona umana. Essi contribuiscono ad articolare le necessità e le risposte di coloro che non sono in grado di soddisfarle. Si tratta di un linguaggio universale dell'umanità al quale può contribuire un utilizzo creativo di strumenti come gli indicatori, tanto quantitativi quanto qualitativi, in quanto rafforzerebbe la loro comprensione ed implementazione.

Inoltre, i diritti umani sono articolati in forma di disposizioni nei diversi strumenti dei diritti umani. Il loro contenuto normativo è costantemente elaborato e interpretato da parte dei meccanismi autorizzati dei diritti umani, come il sistema internazionale dei diritti umani e la sua giurisprudenza. Oltretutto, mentre gli organi creati in virtù dei trattati vigilano sulla realizzazione effettiva dei molteplici diritti umani stabiliti nei loro rispettivi strumenti, gli altri meccanismi dei diritti umani, come i procedimenti speciali, possono concentrarsi solamente sulla promozione e protezione di determinati diritti umani. Questo carattere complesso e costantemente in evoluzione delle norme dei diritti umani ha bisogno di poter contare su di un quadro di riferimento ben strutturato, sufficientemente flessibile, per definire e individuare indicatori che aiutino a misurare e rendere effettivi i diritti umani.

Va detto poi che un quadro di riferimento concettuale che aiuti a definire indicatori per utilizzarli poi nelle valutazioni dei diritti umani deve essere sostenuto da un approccio metodologico efficace che fornisca i dati necessari agli indicatori. Perché gli indicatori possano risultare utili nel promuovere l'implementazione e la vigilanza dei diritti umani essi devono essere definiti in maniera esplicita e precisa, devono essere basati su di una metodologia standardizzata e accettabile di campionamento, analisi e diffusione dei dati.

Infine, un elemento essenziale è poi il concetto di sviluppo umano. Concetto che venne elaborato, alla fine degli anni ottanta, dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo UNDP, al fine di superare ed ampliare l'accezione tradizionale di sviluppo incentrata solo sulla crescita economica. Lo sviluppo umano coinvolge e riguarda alcuni ambiti fondamentali dello sviluppo economico e sociale: la promozione dei diritti umani e l'appoggio alle istituzioni locali con particolare riguardo al diritto all'istruzione, lo sviluppo dei servizi sanitari e sociali con attenzione prioritaria ai problemi più diffusi ed ai gruppi più vulnerabili, il miglioramento dell'educazione della popolazione, con particolare

attenzione all'educazione di base, lo sviluppo economico locale, l'alfabetizzazione e l'educazione allo sviluppo, la partecipazione democratica, l'equità delle opportunità di sviluppo e d'inserimento nella vita sociale.

Gli indicatori e gli indici che andrò ad analizzare in questo lavoro hanno quindi l'obiettivo di dimostrare come la valutazione e la conseguente piena realizzazione dei diritti umani debbano basarsi, oltre che sui dati qualitativi, anche su quelli quantitativi. Dimostrerò, insomma, come la statistica possa aiutarci in una migliore comprensione dei diritti umani e possa aiutarci in una loro migliore misurazione e implementazione.

Capitolo 1

I Diritti Umani e gli Indicatori

1.1 Cosa sono i diritti umani?

I diritti umani sono delle garanzie giuridiche universali che proteggono gli individui e i gruppi dalle azioni o omissioni che interferiscono con le libertà, i diritti fondamentali e con la dignità umana. I diritti umani sono inerenti alla persona e sono fondati sul rispetto della dignità e del valore di ogni essere umano. Essi originano dai valori umani apprezzati e comuni a tutte le culture e civiltazioni. I diritti umani sono stati consacrati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e sono codificati in una serie di trattati internazionali ratificati dagli Stati e in altri documenti adottati dopo la seconda guerra mondiale. Esistono anche documenti dei diritti umani in ambito regionale, e la maggioranza degli Stati ha adottato costituzioni e altre leggi che proteggono formalmente i diritti e le libertà umane basilari. Sebbene i trattati internazionali e il diritto consuetudinario, assieme alla pratica interpretativa degli organi creati in virtù dei trattati, formano lo scheletro della legislazione internazionale dei diritti umani, esistono altri documenti senza forza giuridica obbligatoria, come dichiarazioni, direttive e principi adottati al livello internazionale che contribuiscono alla loro comprensione, applicazione e sviluppo.

I diritti umani sono universali e inalienabili, sono interconnessi e sono interdipendenti e indivisibili. Considerate insieme, queste caratteristiche garantiscono che tutti i diritti umani debbano essere realizzabili, siano questi diritti civili o politici (es. il diritto a partecipare agli affari pubblici, il diritto a non essere torturato o detenuto arbitrariamente), diritti economici, sociali e culturali (es. i diritti all'alimentazione, alla sicurezza sociale e all'istruzione) o i diritti collettivi (es. il diritto allo sviluppo, i diritti delle popolazioni indigene), per tutte le persone e in qualsiasi momento, salvo che in specifiche situazioni di deroghe e con le debite garanzie processuali. Il grado di godimento di un diritto dipende dal compimento degli altri diritti. Ad esempio, il diritto di voto e alla partecipazione agli affari pubblici potrebbero non avere molta importanza per una persona che non ha niente da mangiare. Dall'altro lato, il loro godimento dipende, ad esempio, dalla realizzazione del diritto all'istruzione. Allo stesso modo, miglioramenti nell'esercizio di qualsiasi diritto

umano non possono compromettere il godimento di un altro diritto. Ciò significa, ad esempio, che la realizzazione dei diritti civili è importante quanto la realizzazione dei diritti economici.

La caratteristica fondamentale dei diritti umani è l'identificazione dei titolari dei diritti, che in virtù della loro condizione di esseri umani, hanno il diritto a determinate prerogative, e i garanti di questi diritti i quali sono legalmente obbligati a rispettare, proteggere e rendere effettivi i diritti di queste persone. Quando si parla di diritti, non è solamente importante definire gli elementi costitutivi di essi ma anche specificare gli agenti che hanno l'obbligo di fare il necessario per ottenere il loro godimento. Comunque sia esistono diritti individuali e collettivi e ci sono poi le conseguenti obbligazioni, principalmente per gli Stati, a titolo individuale o collettivo. La legislazione dei diritti umani obbliga lo Stato e gli altri garanti dei diritti a non vulnerare o porre in pericolo le libertà fondamentali e i diritti delle persone e adottare le misure necessarie perché questi si realizzino.

Nella legislazione internazionale dei diritti umani si distingue tra gli obblighi immediati di uno Stato e gli obblighi che possono essere compiuti progressivamente, se le risorse non sono sufficienti. Ad esempio, l'obbligo di non discriminazione tra gruppi distinti di popolazione nella realizzazione dei diritti umani, siano essi civili, politici, economici, sociali o culturali, è un obbligo immediato. Allo stesso tempo, l'obbligo legale dello Stato di rispettare (ad esempio, la libertà di espressione senza l'utilizzo della forza, non necessaria e sproporzionata, contro i manifestanti) e proteggere (ad esempio, il diritto al lavoro o condizioni di lavoro eque e soddisfacenti assicurandosi che i datori di lavoro privati si attengano alle norme fondamentali sul lavoro) si considerano fondamentalmente obblighi immediati. Nella maggioranza dei casi, i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali implicano sia obblighi immediati sia aspetti di una realizzazione progressiva. Gli obblighi immediati, specialmente in relazione ai diritti civili e politici, sono stati tradizionalmente meglio conosciuti e applicati, principalmente attraverso processi giudiziari.

Ci sono poi obblighi legali di carattere più positivo che gli Stati dovrebbero portare a termine, come l'adozione di misure legislative, giudiziarie e amministrative indispensabili per la realizzazione dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali. Ciò è strettamente legato con gli obblighi da completare (*obligations to fulfill*), che includono gli obblighi di promuovere (ad esempio, creando un quadro di riferimento istituzionale e normativo che appoggi il godimento dei diritti) e provvedere (ad esempio, assegnando una quantità appropriata di risorse pubbliche). In questo caso la rivendicazione del titolare del diritto si relaziona all'implementazione dell'impegni del titolare degli obblighi per applicare

determinate politiche dirette a raggiungere un insieme di risultati desiderati che potrebbero relazionarsi con la realizzazione dei diritti umani. Mentre si considera che tali obblighi siano meno suscettibili di essere sottomessi al processo giudiziale, alcuni casi recenti mostrano che essi possono esserlo. Inoltre, gli obblighi da completare si riferiscono tanto ai diritti economici, sociali e culturali, quanto a quelli civili e politici (ad esempio, l'assistenza giuridica per gli accusati indigenti).

Anche quando la piena realizzazione dei diritti come il diritto all'alimentazione, alla casa, all'istruzione e alla salute, sia possibile solo in forma progressiva, gli Stati, hanno l'obbligo immediato di soddisfare un "livello minimo essenziale" di quei diritti e di adottare misure ponderate, concrete e specifiche per realizzare la loro piena realizzazione. Inoltre, gli Stati hanno il dovere di dimostrare che tutte le risorse disponibili vengano utilizzate per soddisfare i diritti economici, sociali e culturali. Dall'altra parte, qualsiasi misura retroattiva deliberata esige anche la massima considerazione e deve essere pienamente giustificata mediante una referenza alla totalità dei diritti garantiti dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e nel contesto di un uso pieno del massimo delle risorse disponibili.

Gli obblighi da rispettare, proteggere e portare a compimento contengono elementi dell'obbligo di condotta e l'obbligo di risultato. L'obbligo di condotta esige misure ragionevolmente calcolate per realizzare il godimento di un certo diritto. Il rispetto del diritto alla salute, ad esempio, potrebbe riguardare l'adozione e l'applicazione di un piano d'azione per la riduzione della mortalità. L'obbligo di risultato esige dagli Stati di raggiungere target specifici da soddisfare una norma sostanziale, come la riduzione reale della mortalità materna, che può essere misurata da un indicatore statistico, come il tasso di mortalità materna. Altri tipi di obblighi che richiedono anche l'elaborazione di indicatori è l'obbligazione a vigilare e informare sui progressi realizzati e volti alla realizzazione dei diritti umani stabiliti nei trattati internazionali di diritti umani, obblighi immediati che vengono particolarmente in rilievo in relazione ai diritti economici, sociali e culturali e nel contesto dei diritti delle persone portatori di handicap.

Il quadro di riferimento normativo internazionale dei diritti umani, che include i trattati internazionali dei diritti umani e le osservazioni generali e le raccomandazioni adottate dagli organi che vigilano sulla loro applicazione, incarna le norme e i principi trasversali come la non discriminazione e l'uguaglianza, la partecipazione, l'accesso alla riparazione, l'accesso all'informazione, l'obbligo a rispondere, lo Stato di diritto e il buon governo. Ci si aspetta che queste norme trasversali orientino gli Stati e gli altri garanti nell'applicazione

dei diritti umani. Ad esempio, assicurare il diritto alla salute richiede pratiche non discriminatorie da parte del personale sanitario, l'accesso al risarcimento e alle garanzie processuali in caso di negligenza o maltrattamenti da parte del personale sanitario, e la partecipazione nelle decisioni politiche relazionate con il diritto alla salute sia al livello locale che nazionale. L'obbligo a rispondere e lo stato di diritto sono strettamente legati alla nozione dell'accesso al risarcimento, che è un elemento critico nel quadro di riferimento dei diritti umani. In caso di violazione o negazione dei diritti, l'approccio dei diritti umani enfatizza la necessità di avere misure appropriate che mirino a sollecitare e appoggiare un risarcimento, includendo l'invocazione del diritto alla riparazione e alle garanzie processuali e il diritto all'informazione.

La non discriminazione si situa nel nucleo di tutto il lavoro dei diritti umani. Essa è una norma trasversale dei diritti umani che viene invocata in tutti i trattati internazionali dei diritti umani e costituisce il tema centrale delle varie convenzioni internazionali di diritti umani, come la Convenzione sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro la Donna o la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità. Il principio si applica a tutte le persone in relazione a tutti i diritti umani e alle libertà, e proibisce la discriminazione per tutta una serie di motivi stilati in una lista non esaustiva, che include la razza, il colore della pelle, il sesso, la lingua, la religione, l'orientamento politico, la nazionalità, l'estrazione sociale e la proprietà. Il principio di non discriminazione è complementare al principio di eguaglianza secondo il quale, come afferma l'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti.

Il quadro di riferimento normativo internazionale in materia di diritti umani si è evoluto dall'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948. Redatta come "un ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni", la Dichiarazione enumera i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali fondamentali, i quali dovrebbero essere goduti da tutti gli esseri umani. Essa è stata ampiamente accettata come uno strumento che contiene le norme fondamentali dei diritti umani che dovrebbero essere rispettati, protetti e realizzati. La Dichiarazione, il Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici e il Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, formano insieme la Carta Internazionale dei Diritti Umani. Le altre convenzioni adottate dalle Nazioni Unite per affrontare la situazione di specifiche popolazioni o di determinate questioni relative alla promozione e alla protezione dei diritti umani sono la Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di ogni

Forma di Discriminazione Razziale, la Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna, la Convenzione contro la Tortura ed altre Pene e Trattamenti Crudeli, Inumani e Degradanti, la Convenzione sui Diritti del Fanciullo, la Convenzione Internazionale sulla protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei membri delle Loro famiglie, la Convenzione sui Diritti delle persone con disabilità e la Convenzione Internazionale sulla Protezione di tutte le Persone contro le Sparizioni Forzate. Questi nove trattati e i loro protocolli facoltativi costituiscono gli strumenti internazionali fondamentali dei diritti umani delle Nazioni Unite. Le loro disposizioni rappresentano l'essenza del quadro di riferimento normativo dei diritti umani dell'organizzazione. Gli organi istituiti in virtù dei trattati incaricati di esaminare la loro implementazione hanno sviluppato la base normativa degli standard riflessi nei trattati e negli obblighi dei garanti dei diritti umani derivanti da quei standard contenuti nelle osservazioni generali e nelle raccomandazioni specifiche di ciascun trattato. Altri meccanismi di diritti umani, come i procedimenti speciali del Consiglio dei Diritti Umani, hanno anche contribuito ad una migliore comprensione degli standard dei diritti umani dal punto di vista normativo.

Mentre i patti, gli statuti, i protocolli e le convenzioni sono giuridicamente obbligatori per gli Stati che li ratificano o si conformano ad essi, ci sono molti altri strumenti universali di diritti umani che però hanno una condizione giuridica diversa. Le dichiarazioni, i principi, le direttive, le regole e le raccomandazioni non hanno una valenza giuridica obbligatoria, sebbene abbiano una forza morale innegabile e forniscano un'orientazione pratica agli stati sul da farsi.

Posto che le norme dei diritti umani siano state codificate negli ordinamenti giuridici non solo internazionali ma anche regionali e nazionali, esse rappresentano un insieme di misure di compimento rispetto alle quali i garanti dei diritti, prevalentemente gli Stati, devono rendere conto.

Le norme relative ai diritti, assieme alle corrispettive obbligazioni giuridiche precedentemente citate, dovrebbero tradursi in politiche e misure che definiscano e facilitino il compimento dei diritti umani. Comunque sia, i *policymakers* e i professionisti sullo sviluppo, e in alcune occasioni gli specialisti in diritti umani incontrano difficoltà nel vincolare questi concetti con la pratica dell'implementazione. Ciò rende difficile l'uso diretto di queste norme nella formulazione delle politiche e nel cammino sulla strada verso la realizzazione dei diritti umani. Questa lacuna vorrebbe essere colmata dal lavoro realizzato dalle Nazioni Unite, ma non solo, in materia di indicatori per i diritti umani.

1.2 I Meccanismi dei Diritti Umani delle Nazioni Unite

Il Consiglio dei Diritti umani è un organo intergovernativo formato da 47 Stati membri eletti dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per un periodo di tre anni.

Il Consiglio fu creato nel 2006 dall'Assemblea Generale come sostituto della Commissione dei Diritti Umani. Le funzioni del Consiglio sono, tra le altre, quelle di promuovere il pieno compimento degli obblighi dei diritti umani assunte dagli Stati, di contribuire alla prevenzione delle violazioni dei diritti umani e di rispondere con rapidità alle emergenze in materia di diritti umani.

La Revisione Periodica Universale (UPR) è un meccanismo chiave del Consiglio dei Diritti umani per esaminare la situazione dei diritti umani nei 192 Stati membri delle Nazioni Unite ogni quattro anni e mezzo. L'esame di ciascun paese si basa su tre relazioni. Una di queste è una relazione nazionale preparata dal governo, mentre le altre due sono una raccolta di informazioni delle Nazioni Unite e un resoconto di informazioni presentate dalle parti interessate, entrambe prodotte dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR). Gli istituti specializzati e i programmi delle Nazioni Unite, le organizzazioni della società civile e molti altri partecipano al processo apportando informazioni che progressivamente vengono incluse nella revisione predisposta dal OHCHR e che poi vengono dibattute durante la revisione. La revisione è un meccanismo di cooperazione basato su un dialogo interattivo tra lo Stato in esame e il Consiglio dei Diritti Umani. Essa offre a tutti gli Stati l'opportunità di dichiarare le misure che hanno adottato al fine di migliorare la situazione dei diritti umani e di portare a termine i loro obblighi.

I procedimenti speciali sono quei meccanismi del Consiglio dei Diritti Umani incaricati di esaminare, supervisionare, consigliare e informare pubblicamente sulla situazione dei diritti umani in determinati paesi o territori (mandati per paesi) oppure in caso di grandi fenomeni di violazioni dei diritti umani in tutto il mondo (mandati tematici). I procedimenti speciali possono essere sia persone (relatori speciali o esperti indipendenti) sia gruppi di lavoro. Tutti questi sono professionisti indipendenti che lavorano a titolo volontario e vengono nominati dal Consiglio dei Diritti Umani. I titolari dei mandati di procedimenti speciali informano il Consiglio sulle loro conclusioni e raccomandazioni.

Attualmente esistono nove commissioni dei diritti umani, comunemente denominate organi creati in virtù dei trattati o organi dei trattati, una per ciascuno dei nove trattati internazionali dei diritti umani in vigore. Questi organi sono formati da professionisti indipendenti il cui mandato consiste nell'esaminare il compimento da parte degli Stati degli

obblighi imposti loro dai trattati. Esse sono create in conformità alle disposizioni dei trattati che supervisionano. Gli Stati parti sono obbligati ad informare periodicamente questi organi. Alcuni di essi hanno anche la facoltà di esaminare denunce individuali.

Creata nel 1993, l'OHCHR ha il mandato di promuovere e proteggere il godimento e la piena realizzazione di tutti i diritti umani per tutte le persone. Il suo mandato include la prevenzione delle violazioni dei diritti umani, l'obbligo di assicurare il rispetto di tutti i diritti umani, la promozione della cooperazione internazionale per la protezione dei diritti umani, il coordinamento delle attività delle Nazioni Unite ed infine di rafforzare e rendere più efficiente il lavoro delle Nazioni Unite nell'ambito dei diritti umani. OHCHR svolge il ruolo di assistenza del Consiglio dei Diritti Umani, dei titolari dei mandati dei procedimenti speciali, degli organi creati in virtù dei trattati e della revisione periodica universale.

Nonostante non facciano parte delle Nazioni Unite, i sistemi regionali e nazionali dei diritti umani sono degli strumenti indispensabili per la protezione e la promozione dei diritti umani a livello nazionale. Diverse organizzazioni intergovernative regionali hanno elaborato norme di diritti umani e costituito meccanismi di vigilanza. Le istituzioni nazionali dei diritti umani, che possono essere di vario tipo, sono organi nazionali istituiti per la promozione e la protezione di questi diritti. Le Nazioni Unite adottarono la denominazione Principi di Parigi per orientare il lavoro delle istituzioni nazionali. Questi Principi costituiscono altresì la base per l'accreditamento delle istituzioni nazionali dei diritti umani da parte del Comitato Internazionale di Coordinazione delle Istituzioni Nazionali, per il quale l'OHCHR svolge un ruolo di assistenza.

1.3 Gli Indicatori dei diritti umani

In tale contesto, gli indicatori dei diritti umani riguardano informazioni concrete sullo stato o la condizione di un oggetto, evento, attività o risultato che possono essere relazionati alle norme dei diritti umani; che si rivolgono e riflettono i principi e interessi in materia dei diritti umani e che sono utilizzati per valutare e vigilare la promozione e la protezione dei diritti umani. Definiti in questo modo, si potrebbero avere alcuni indicatori specifici dei diritti umani, perché devono la loro esistenza a determinate norme dei diritti umani e generalmente non vengono utilizzati in altri contesti. Questo potrebbe essere il caso, ad esempio, di un indicatore come il numero di esecuzioni extragiudiziarie, sommarie o arbitrarie, o il numero riportato di vittime di tortura da parte della polizia e delle forze

paramilitari, o il numero di bambini che non hanno accesso all'istruzione primaria a causa della discriminazione. Allo stesso tempo, ci potrebbero essere altri indicatori, come le statistiche socioeconomiche di uso comune (ad esempio, gli indicatori sullo sviluppo umano utilizzati nelle Relazioni sullo Sviluppo Umano del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNPD)), che potrebbero avere, almeno implicitamente, tutti i requisiti richiesti per costituire un indicatore dei diritti umani. In tutti questi casi, la misura in cui questi indicatori si riferiscono alle norme e ai principi dei diritti umani e si utilizzano per la valutazione dei diritti umani, dovrebbe essere utile per considerarli indicatori dei diritti umani.

Una visione così ampia del termine indicatore permette che esso assuma diverse forme, di carattere qualitativo o quantitativo. Ciò potrebbe portare alla pluralità nella comprensione del concetto e delle metodologie utilizzate nella definizione e nell'elaborazione degli indicatori, che a volte possono essere una fonte di confusione. Diventa così necessario un minimo comun denominatore dei tipi di indicatori di cui parleremo.

Gli indicatori possono essere sia quantitativi che qualitativi. Nella prima categoria vengono inclusi gli indicatori che vengono visti come equivalenti alla "statistica", mentre nella seconda categoria le informazioni sono articolate in forma descrittiva o "categorica". A meno che non venga specificato il contrario, l'espressione "indicatore quantitativo" si utilizza per indicare qualsiasi categoria di indicatori che si esprimono o potrebbero esprimersi principalmente in forma quantitativa (numeri o indici). Quindi gli indicatori relativi al tasso di immatricolazione dei bambini in età scolare, gli indicatori sul numero di ratifiche dei trattati, il numero di seggi nei parlamenti nazionali occupati da donne e il numero di sparizioni forzate e involontarie sono esempi di indicatori quantitativi. Allo stesso tempo, vengono utilizzate ampiamente le "check lists" o serie di domande, dati descrittivi e categorie con la funzione di apportare un numero maggiore di informazioni, relative alla realizzazione dei diritti umani. Queste "check lists" vengono considerate come utili indicatori della situazione che si sta supervisionando o analizzando. In questi casi, l'uso del termine "indicatore" si riferisce ad un'informazione che va molto oltre la statistica e ha un carattere qualitativo. Gli esperti di molte organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite e all'interno della comunità dei diritti umani hanno spesso favorito tale interpretazione del termine indicatore, facendo implicitamente riferimento all'aspetto qualitativo.

Questi due grandi usi del termine "indicatore" nella comunità dei diritti umani non riflettono due approcci contrapposti. Considerando la complessità della valutazione della realizzazione delle norme dei diritti umani, tutte le informazioni qualitative e quantitative

pertinenti hanno una potenziale utilità. Gli indicatori quantitativi possono facilitare le valutazioni qualitative misurando l'importanza di certi eventi. Allo stesso modo, le informazioni qualitative possono fungere da complemento all'interpretazione degli indicatori quantitativi. Inoltre si possono segnalare funzioni complementari analoghe tra gli indicatori soggettivi e quelli oggettivi.

Gli indicatori dei diritti umani possono anche essere classificati in indicatori basati su eventi e basati su giudizi, che corrispondono alle categorie degli indicatori oggettivi e soggettivi nelle pubblicazioni sulle statistiche e gli indicatori di sviluppo. Tale distinzione non si basa necessariamente sulla considerazione di utilizzare o meno metodi affidabili o replicabili di campionamento dati per la definizione degli indicatori. Migliore è invece la relazione, in condizioni ideali, con il contenuto informativo degli indicatori trattati. Quindi, oggetti, fatti o eventi che possono, in principio, essere osservati o verificarsi direttamente (ad esempio, peso dei bambini, numero di morti violente, nazionalità della vittima) si classificano come indicatori oggettivi. Gli indicatori basati su percezioni, opinioni, valorizzazioni o giudizi espressi da persone si classificano come indicatori soggettivi. Nella pratica e nel contesto di certi diritti umani, questa distinzione tra le informazioni obbiettive e soggettive spesso risulta difficile. Non è possibile escludere completamente o isolare gli elementi di soggettività nella categoria degli indicatori oggettivi. La caratterizzazione della natura delle informazioni ottenute può essere vista come un esercizio soggettivo. Nonostante ciò, l'uso di definizioni trasparenti, specifiche e universalmente riconosciute per eventi, fatti e oggetti particolari contribuisce, in linea generale, ad una maggiore oggettività quando si tratta di identificare e disegnare qualsiasi tipo di indicatore, sia esso quantitativo, qualitativo, soggettivo o oggettivo. Inoltre, gli indicatori basati su giudizi o soggettivi, sono verificabili e possono essere più facili da interpretare quando viene comparata la situazione dei diritti umani in un paese nel tempo o tra popolazioni distinte.

Negli ultimi anni, accettato l'obiettivo di incorporare i diritti umani in tutte le attività incluse nei loro mandati, incluse quelle sulla cooperazione allo sviluppo, gli istituti specializzati e i programmi del sistema delle Nazioni Unite stanno cercando strumenti e metodi di supervisione che potrebbero aiutarli a valutare il loro impegno in questo obiettivo. Coloro che desiderano utilizzare le norme dei diritti umani per orientare i loro programmi di assistenza nei paesi riceventi di questi aiuti manifestano la necessità di disporre di questi strumenti e indicatori. Questo approccio, in questi casi, ha avuto la funzione di incorporare le norme trasversali dei diritti umani relative alla non discriminazione e all'uguaglianza, la partecipazione e l'affidabilità per appoggiare

l'esecuzione delle sue attività. Ci sono anche stati dei tentativi di modificare i mandati e gli obiettivi di programmazione dichiarati riferendoli a determinate norme di diritti umani.

Tutto ciò ha portato ad un risultato, ovvero, si sono definiti gli indicatori e si sono elaborati insieme di strumenti che utilizzano sostanzialmente gli indicatori di prestazione (*performance indicators*). L'obiettivo principale di questi indicatori è quello di poter verificare i cambiamenti prodotti dall'intervento dello sviluppo rispetto alle previsioni. Essi sono basati su principi e terminologie di programmazione (come la classificazione di indicatori input-output-outcome-impact) e ancorati essenzialmente sulle rispettive attività del programma. Questi indicatori possono essere utilizzati per vigilare la performance delle attività del programma e valutare la sua conformità con alcune delle norme trasversali dei diritti umani. Nonostante ciò, gli indicatori di compimento, anche se risultano utili per promuovere un approccio basato sui diritti umani nella programmazione dello sviluppo, essi catturano solamente alcuni aspetti delle norme trasversali dei diritti umani. La loro copertura delle norme dei diritti umani previste dai diversi strumenti rimane circoscritta e spesso solamente incidentale. Di conseguenza, l'uso di indicatori di compimento da solo non costituisce una forma adeguata di avanzamento dello sviluppo nell'uso di indicatori nella realizzazione effettiva dei diritti umani.

A differenza degli indicatori di compimento, gli indicatori di conformità nel contesto dei diritti umani sono esplicitamente ancorati sulle norme dei diritti umani. Questi indicatori hanno l'obiettivo di catturare la misura nella quale gli obblighi derivanti da queste norme si stanno compiendo e stanno dando risultati che potrebbero essere associati ad un miglioramento nel godimento dei diritti umani. In contesti specifici, ad esempio quando i programmi adottati per promuovere la realizzazione dei diritti umani o che stanno contribuendo al compimento degli obblighi concreti dei diritti umani, gli indicatori di compimento specifici dei programmi aiuteranno anche a valutare il compimento delle norme dei diritti umani da parte del programma.

I valori di riferimento sono valori predeterminati per gli indicatori che possono essere basati su considerazioni normative o empiriche. Ad esempio, un indicatore per la misurazione dell'idoneità nutrizionale può basarsi in maniera normativa su fattori socioculturali come i gusti e le restrizioni religiose, o stimarsi empiricamente prendendo in considerazione il profilo lavorativo della popolazione e le necessità energetiche e dei nutrienti per l'organismo. Spesso le considerazioni normative si basano su norme nazionali e internazionali (ad esempio, il trattamento dei prigionieri di guerra) o su aspirazioni politiche e sociali della popolazione. Le considerazioni empiriche riguardano

principalmente questioni di praticabilità e di risorse. Si consideri, ad esempio, l'indicatore "numero di bambini di un anno vaccinati contro malattie evitabili". Utilizzare un valore di riferimento può esigere la necessità di stabilire un valore concreto per l'indicatore, ad esempio aumentarlo fino al 90%, o aumentare la copertura esistente di 10 punti percentuali, in modo che gli sforzi dell'organismo di esecuzione possano incentrarsi nel innalzare questo valore nel periodo di riferimento. Nel primo caso, un valore di riferimento del 90% per la vaccinazione da morbillo potrebbe basarsi su una considerazione normativa o su una osservazione empirica che, con un tasso di vaccinazione del 90%, la probabilità di un epidemia diminuirebbe considerevolmente. Allo stesso modo, un aumento della copertura di 10 punti percentuali potrebbe basarsi su considerazioni di disponibilità di risorse e capacità a livello locale.

Nel contesto della valutazione del compimento da parte degli Stati parti, l'uso di un valore di riferimento per un indicatore contribuisce a rafforzare la loro affidabilità, facendoli quindi impegnare a raggiungere un certo livello di performance nelle questioni che si stanno valutando. Il Comitato dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, in particolare, ha sollecitato la stabilizzazione dei valori di riferimento al fine di accelerare il processo di implementazione dei diritti umani. Comunque sia, quando si utilizzano gli indicatori per vigilare sull'effettività dei diritti umani, la prima misura da prendere dovrebbe essere quella di arrivare ad un consenso generale sull'elezione degli indicatori e inoltre di stabilire in continuazione valori di riferimento per gli indicatori selezionati.

1.4 Alcune considerazioni e errori di interpretazione

Una preoccupazione che viene espressa con frequenza è quella secondo la quale non sia praticabile la quantificazione e la misurazione del compimento dei diritti umani. Inoltre, i diritti umani riguardano aspetti qualitativi della vita, che non si prestano ad essere catturati e poi utilizzati come dati statistici. Ad esempio, nell'amministrazione della giustizia, la competenza dei giudici potrebbe essere più pertinente che il loro numero. Dall'altro lato, spesso si afferma che sia possibile che non esistano dati quantitativi sui diritti umani o che questi dati non siano affidabili.

Un tale problema potrebbe essere il risultato di una cattiva interpretazione di quello che ci si propone di misurare. Nell'uso degli indicatori per i diritti umani, l'interesse principale è

quello di misurare un numero ridotto di caratteristiche pertinenti che possano relazionarsi con un miglioramento nella realizzazione e nel godimento dei diritti umani, oppure valutare gli sforzi realizzati dai garanti dei diritti nel rispetto dei loro obblighi. Non si tratta di stilare un'ampia lista di indicatori, basati su inchieste statistiche, su tutte le norme dei diritti umani o tutte le disposizioni dei trattati. Ciò sarebbe certamente non necessario. Gli indicatori sono strumenti che aggiungono valore alle valutazioni con una forte dimensione qualitativa, non li sostituiscono. Allo stesso tempo, facendo un uso appropriato delle informazioni statistiche comunemente disponibili, ad esempio sull'accesso all'assistenza giuridica per gruppi distinti di popolazione o sull'immatricolazione scolare dei bambini di determinati gruppi sociali, gli indicatori possono aiutare a valutare alcuni aspetti qualitativi del godimento dei diritti umani in un modo più obiettivo e completo. Una volta chiara questa distinzione nell'uso degli indicatori, risulta molto più facile definire gli indicatori utilizzati nelle valutazioni dei diritti umani.

L'uso degli indicatori come strumento di valutazione dei diritti umani dipende in maniera decisiva dalla disponibilità dei dati rilevanti e affidabili. Ci saranno sempre alcune limitazioni nei momenti di trovare questi dati, ma il nostro obiettivo è dimostrare come informazioni molto diverse tra loro e derivanti da diversi tipi di fonti possano essere combinate con successo al fine di elaborare indicatori per la valutazione dei diritti umani. Inoltre, in molti casi le informazioni statistiche e i registri amministrativi comunemente disponibili possono riconfigurarsi in indicatori appropriati al fine di porre in rilievo gli aspetti dei diritti umani in una situazione.

Un altro aspetto connesso è la mancanza di statistiche appropriate con il grado di disaggregazione necessario per appoggiare un'analisi della non discriminazione ed eguaglianza, principi chiave di qualsiasi valutazione dei diritti umani. Come conseguenza viene affermato che a meno che esistano dati sufficienti che permettano di catturare il godimento o le violazioni dei diritti umani in diversi gruppi della popolazione pertinenti al contesto, non c'è il bisogno di ricorrere a indicatori in valutazioni del genere.

Inoltre sebbene la mancanza di statistiche disaggregate è certamente un fattore limitante, ciò non danneggia l'utilità potenziale degli indicatori rilevanti che permettano la realizzazione di valutazioni oggettive. Nel migliore dei casi, si limiterà la loro utilizzazione fino a che i dati rilevanti non saranno disponibili. Dall'altro lato, oltre l'utilizzo delle statistiche socioeconomiche comunemente disponibili ad un livello disaggregato, come quelle impiegate nel monitoraggio dello sviluppo umano, è ugualmente importante definire e elaborare indicatori dei diritti umani specifici, tanto qualitativi che quantitativi, che

riflettano gli aspetti singolari delle norme dei diritti umani e le norme trasversali. Questo processo contribuisce altresì a chiarire il contenuto del diritto e renderlo più concreto.

Mentre i dati disaggregati sono indispensabili per affrontare gli aspetti dei diritti umani, potrebbe non essere pratico o praticabile in tutti i casi disaggregare i dati al livello desiderato. La disaggregazione per sesso, età, regione o unità amministrativa, ad esempio, potrebbe essere più facile per origine etnica, dato che l'identificazione dei gruppi etnici spesso coinvolge sia criteri oggettivi (es. la lingua) sia criteri soggettivi (es. l'autoidentificazione) che possono evolversi con il tempo. Anche se molti gruppi della popolazione chiedono una maggiore visibilità nelle statistiche al fine di rendere note le discriminazioni o le disparità prevalenti e di sostenere misure di politica specifiche, ed identificandosi come un gruppo differente potrebbe essere una questione politicamente delicata che potrebbe quindi dissuadere dalla disaggregazione dei dati. La produzione di qualsiasi tipo di dato statistico ha anche delle ripercussioni nel diritto alla privacy, alla protezione dei dati e alla riservatezza e, per tanto, potrebbe esigere la presa in considerazione di norme legali e istituzionali appropriate.

L'uso di medie statistiche nella valutazione dei diritti umani o dei dati riguardanti il godimento dei diritti umani da parte di gruppi della popolazione, come i gruppi più vulnerabili e marginalizzati della società, potrebbe apparire paradossale. Il passaggio da medie nazionali a dati che catturino il godimento dei diritti di ogni singolo individuo sembrerebbe invece un approccio più in linea con un approccio dei diritti umani. Esso permetterebbe di valutare l'entità della discriminazione e dell'ineguaglianza nel godimento dei diritti umani. A partire dal fatto che una cosa del genere in generale non sia possibile, concentrarsi su un sottogruppo della popolazione utilizzando medie non costituirebbe una contraddizione con il concetto dell'universalità e inalienabilità dei diritti umani. Infatti, entrambi i tipi di dati potrebbero risultare utili nella realizzazione delle valutazioni dei diritti umani. Ad esempio, i dati che riflettono gli sforzi realizzati da uno Stato nel prestare assistenza giuridica o servizi sanitari e l'accesso gratuito alla sanità alla popolazione potrebbero essere catturati in maniera facile e conveniente ad un livello aggregato, come una comunità o un'unità amministrativa di una provincia. Mentre i dati sui casi di tortura dovrebbero essere principalmente campionati mediante informazioni sui casi individuali, le inchieste statistiche rappresentative delle popolazioni affette potrebbero essere una fonte di informazioni complementare per la misurazione dell'incidenza della tortura e di altri maltrattamenti nel paese.

Gli indicatori sono molto più significativi e hanno molta più possibilità di essere utilizzati quando sono contestualmente rilevanti. Potrebbe non essere cruciale il campionamento di informazioni sui tassi di mortalità da malaria in un paese scandinavo, dove la malattia è rara. Invece, in Asia meridionale o in alcune parti dell'Africa, l'incidenza della malaria potrebbe costituire un buon indicatore per valutare gli sforzi dello Stato in materia di salute pubblica. Allo stesso tempo, i casi di tortura e di evizione forzata o le informazioni sui senzatetto sarebbero invece dati rilevanti nella maggioranza dei paesi del mondo. Nonostante il fatto che i diritti umani siano universali e che tutte le persone, indipendentemente da dove si trovino, hanno il diritto a godere le condizioni di eguaglianza, ci sono comunque casi in cui gli indicatori hanno il bisogno di adattarsi alle necessità del contesto del paese. In generale, nelle valutazioni dei diritti umani sono utili tutti gli indicatori sia quelli di applicazione mondiale che quelli di applicazione specifici al contesto, sempre che siano ancorati alle norme dei diritti umani di applicazione universale. L'elaborazione degli indicatori rilevanti dipende anche dal tipo di processo, in particolare dai processi partecipativi nei quali intervengono gli agenti dei diritti umani, che il paese adotta per definirli, campionarli e diffonderli.

Una delle preoccupazioni principali riguardanti l'uso degli indicatori nella valutazione dei diritti umani deriva dal fatto che non esiste alcun punto di riferimento di lavoro, né nella letteratura né nella pratica, che utilizza un quadro di riferimento uniforme e coerente nella definizione e nell'elaborazione degli indicatori. Per motivi storici e, per una maggiore comodità analitica, si sono utilizzati due approcci differenti per vigilare sulla realizzazione effettiva dei diritti civili e politici da un lato e dei diritti economici, sociali e culturali dall'altro. Ciò ha contribuito ad una dicotomia artificiale che non è desiderabile né sostenibile, data l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani. L'ambiguità e la complessità risultanti dagli approcci possono aver contribuito ad un certo scetticismo nei confronti dell'uso degli indicatori quantitativi nella valutazione dei diritti umani, e forse ha perfino ostacolato l'avanzamento in questa sfera di lavoro.

Tradizionalmente, nel caso dei diritti civili e politici si è ricorso spesso ad un approccio basato sulla violazione. Esso si basa sulla considerazione che il contenuto normativo di questi diritti sia esplicito, ovvero che i diritti e i doveri siano ben noti e che i diritti possono essere goduti dal momento in cui questi vengono garantiti dallo Stato. Inoltre, qualsiasi risultato che possa vulnerare le disposizioni dei trattati riguardanti un diritto umano può essere utilizzato come un indicatore che vigili sull'implementazione di quel diritto. Ad esempio, l'incidenza della sparizione o della detenzione arbitraria può essere vista come una

manca di godimento o, più precisamente, una violazione di un determinato aspetto del diritto alla libertà e la sicurezza della persona e, come conseguenza, utilizzarsi per vigilare l'implementazione di questo diritto. L'interesse principale è essenzialmente il monitoraggio dell'assenza di risultati negativi. Quindi, questi diritti spesso vengono inclusi nella categoria dei diritti umani "negativi".

Per quanto riguarda i diritti economici, sociali e culturali, la pratica generale consiste nel monitorare i risultati in relazione con la realizzazione progressiva di questi diritti, in conformità con l'articolo 2,1 del Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali. Questi diritti vengono percepiti come dei diritti che esigono una grande quantità di risorse e di conseguenza sono difficili da garantire, particolarmente nei paesi in via di sviluppo. Di conseguenza, è logico monitorare i risultati associati alla progressiva realizzazione di tali diritti nel tempo. Posto che i risultati rilevanti in questo caso siano desiderabili, positivi e esigano misure proattive da parte degli Stati, questi diritti spesso sono associati a obblighi "positivi" dei diritti umani.

L'uso di approcci diversi e delle metodologie corrispondenti per vigilare i due insiemi di diritti ha portato alla presentazione dei diritti umani come positivi o negativi. Comunque sia, la pratica di tutti i diritti umani implica obblighi positivi e negativi e la loro implementazione può associarsi a esiti tanto positivi quanto negativi. Ad esempio, il numero di posizioni di lavoro specifiche (ad esempio, seggi in parlamento) occupate da donne potrebbe aiutare a valutare la realizzazione del diritto a partecipare agli incarichi pubblici (Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici, art.25). Allo stesso modo, una diminuzione dell'incidenza delle evizioni forzate potrebbe contribuire alla realizzazione dei diritti ad una abitazione adeguata. Inoltre, focalizzarsi esclusivamente sui risultati, siano essi positivi o negativi, danneggia l'importanza di vigilare sugli obblighi di condotta, accettati dagli Stati nel momento della ratifica dei trattati dei diritti umani. Pertanto, è necessario focalizzarsi non solo sull'ottenimento dei risultati conformi all'applicazione delle norme dei diritti umani, ma anche sul processo attraverso cui questi risultati vengono raggiunti.

Questi aspetti non sono stati affrontati in modo adeguato e l'avanzamento nell'accettazione e nell'uso degli indicatori nella valutazione dei diritti umani è stata lenta. Riconoscere che affrontare questi aspetti sia importante potrebbe giustificare l'adozione di un approccio comune e pratico nella definizione degli indicatori e nell'elaborazione degli strumenti che possono utilizzarsi nella valutazione dei diritti tanto civili e politici, quanto economici, sociali e culturali.

1.5 Gli indicatori all'interno del quadro di riferimento giuridico internazionale

L'uso di indicatori e statistiche non rappresenta nulla di nuovo nel sistema dei diritti umani delle Nazioni Unite. I meccanismi di vigilanza dei diritti umani, come gli organi creati in virtù dei trattati, i procedimenti speciali e i titolari dei loro mandati e la revisione periodica universale, fanno riferimento e utilizzano un'ampia gamma di indicatori, inclusi gli indicatori statistici. La domanda di indicatori concreti si riflette nel quadro di riferimento normativo dei diritti umani. Mentre alcuni indicatori quantitativi vengono menzionati esplicitamente nei trattati dei diritti umani, il loro tipo e le loro funzioni vengono specificate in modo dettagliato nelle osservazioni generali e nelle raccomandazioni adottate dagli organi creati in virtù dei trattati.

Per quanto riguarda i trattati, l'articolo 10 della Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione della Donna, relativo ai diritti all'istruzione, dispone la riduzione "del tasso di abbandono femminile degli studi". Nel Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, l'articolo 12 afferma che per raggiungere la piena realizzazione dei diritti di tutte le persone a godere del più alto livello possibile di salute fisica e mentale, le misure adottate dagli Stati parti includono il necessario per raggiungere la riduzione del tasso dei bambini nati morti e del tasso di mortalità infantile. L'articolo 24 2) del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici afferma che "tutti i bambini devono essere registrati subito dopo la loro nascita e avere un nome". La Convenzione sui Diritti del Fanciullo contiene una disposizione analoga (art.7 1)). La Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità include un articolo specificamente dedicato alle informazioni statistiche. L'articolo 16 del Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali e l'articolo 40 del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici si riferiscono all'obbligo dei loro Stati parti di informare sui progressi realizzati nel godimento dei diritti umani. Questi riferimenti a indicatori quantitativi in tutti i trattati contribuiscono a chiarire il contenuto dei diritti e a rafforzare i loro aspetti operazionali.

Invece, per quanto riguarda le osservazioni generali e le raccomandazioni adottate dagli organi creati in virtù dei trattati, il Comitato dei Diritti Economici, Sociali e Culturali raccomanda che gli Stati parti dovrebbero prefiggersi obiettivi specifici al fine di ridurre la mortalità infantile, l'aumento delle vaccinazioni dei bambini, il consumo di calorie per persona, il numero di persone per ciascun membro del personale medico, ecc. . Data l'importanza della "realizzazione progressiva" dei diritti qui in esame, viene sottolineata

l'importanza di contare tanto su dati qualitativi quanto su dati quantitativi per valutare in modo adeguato i progressi realizzati nel tempo.

Secondo il Comitato sulle Eliminazione della Discriminazione contro le Donne, " l'informazione statistica è assolutamente necessaria per comprendere la reale situazione delle donne in ciascuno dei Paesi parti della Convenzione". Esso raccomanda che le inchieste sociali e economiche formulino i loro questionari in maniera che i dati possano essere disaggregati per sesso; che gli Stati parti dovrebbero incoraggiare la compilazione di statistiche sulla violenza domestica, e che gli Stati parti dovrebbero fornire dati quantitativi che mostrino la percentuale di donne che godono dei loro diritti riguardanti la loro vita politica e pubblica. Allo stesso modo, il Comitato sui Diritti del Fanciullo enfatizza l'importanza di dati disaggregati dettagliati. Nella sua osservazione generale sulla proibizione della tortura e di altre pene e trattamenti crudeli, inumani e degradanti, il Comitato dei Diritti Umani afferma che le relazioni degli Stati parti dovrebbero fornire statistiche relative all'amministrazione della giustizia, in particolare sul numero delle denunce e sul come queste sono state affrontate. Il Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale raccomandò alla Bolivia di "sviluppare strumenti statistici affidabili e adeguati per assicurare l'autoidentificazione nel Censimento del 2012 e per garantire la piena e effettiva partecipazione delle popolazioni indigene originarie e di boliviani di origine africana in tutte le tappe del processo del censimento e, inoltre, per includere le popolazioni delle regioni geografiche più remote. Richiese anche alla Cambogia di "includere nella sua prossima relazione periodica dati disaggregati sulle minoranze etniche, incluse le minoranze indigene, e la loro situazione socioeconomica".

In ultima istanza, è importante sottolineare che l'uso di indicatori, siano essi qualitativi o quantitativi, basati su fatti o giudizi, nelle valutazioni dei diritti umani fornisca tutta una serie di opzioni che, nella maggior parte dei casi, sono complementari reciprocamente di sostegno. Va ricordato che non esiste un indicatore o una categoria di indicatori che da soli possano offrire una valutazione completa di una determinata situazione, perché sono e saranno sempre strumenti utili al fine di ottenere un'idea approssimativa della realtà, e il livello di precisione migliorerà solamente se miglioreranno tanto le informazioni quanto le metodologie utilizzate nel campionamento e nella compilazione di queste informazioni. Mentre le valutazioni qualitative e quasi-giudiziali realizzate dagli esperti dei diritti umani indipendenti continueranno a costituire il fondamento nella valutazione dei diritti umani e del loro monitoraggio, particolarmente per quanto riguarda le questioni dei diritti umani complessi, c'è comunque la necessità di promuovere l'uso di indicatori basati su eventi e di

quelli quantitativi per meglio fondare tali valutazioni. L'interpretazione dei trattati continuerà ad essere principalmente un esercizio giuridico e la sua qualità potrà, nonostante tutto, migliorare assicurandone la migliore base oggettiva possibile. Inoltre, gli indicatori quantitativi hanno il potenziale di contribuire ad accorciare le distanze tra il discorso dei diritti umani e il discorso delle politiche allo sviluppo.

Capitolo 2

La Concettualizzazione degli Indicatori per i Diritti Umani

2.1 Questioni che bisogna affrontare nella misurazione dei diritti umani

Nel momento in cui volessimo definire gli indicatori per utilizzarli nelle valutazioni dei diritti umani, dovremmo considerare diverse questioni. Prima di tutto bisogna chiedersi: cosa abbiamo bisogno di misurare? L'obiettivo principale è quello di misurare il godimento dei diritti umani da parte dei titolari di questi diritti; in altre parole, selezionare un numero ridotto di risultati relativi alla situazione della realizzazione effettiva dei diritti umani. Allo stesso tempo, bisogna anche valutare i progressi realizzati dai garanti di questi diritti nel compimento delle loro obbligazioni. L'obiettivo quindi non è quello di stilare una lista completa di indicatori per tutte le norme dei diritti umani o di tutte le disposizioni dei trattati. Questo risulterebbe impossibile, specialmente se si prende in considerazione la natura e lo scopo delle norme dei diritti umani e delle disposizioni dei trattati, così come i diversi contesti in cui esse potrebbero essere applicate. La valutazione dei diritti umani avrà sempre un forte carattere qualitativo, che potrà beneficiare dall'applicazione di un numero ridotto di indicatori quantitativi selezionati. Inoltre, posto che gli elementi costitutivi di tutti i trattati dei diritti umani siano delle norme su diritti concreti e norme trasversali dei diritti umani, sarebbe logico iniziare col definire ed elaborare indicatori per un determinato diritto umano e le norme trasversali che si applicano ad esso. Una volta definiti i diversi indicatori, sarà poi facile il riunirli in conformità alle diverse disposizioni del trattato al fine di supervisionare la sua applicazione.

Come si procede nella selezione dei potenziali indicatori che si desiderano misurare? Deve esserci un approccio strutturato con un insieme di criteri ben definiti che possano essere applicati in maniera uniforme nella definizione e nella elaborazione degli indicatori per i diversi diritti umani. Questo approccio deve essere coerente dal punto di vista concettuale, capace di appoggiare la determinazione degli indicatori rilevanti al contesto e praticabile dal punto di vista metodologico. Inoltre, è molto importante poter contare su una base concettuale solida per gli indicatori ed evitare di ridurlo ad un elenco arbitrario di opzioni. Nello specifico, un quadro di riferimento concettuale appropriato dovrebbe rivelare il

vincolo tra i mezzi e gli strumenti della politica da un lato, e i risultati desiderati dall'altro. Possedere un minimo di conoscenza su questa relazione tra i risultati e le loro determinanti è particolarmente importante per definire indicatori che aiutino a promuovere l'implementazione dei diritti umani, rispetto all'obiettivo limitato di definire gli indicatori semplicemente per quantificare il loro stato di compimento. Ad esempio, l'informazione concreta sul numero di detenzioni arbitrarie in un determinato paese, sebbene rifletta l'incidenza o l'importanza della violazione di un diritto umano, non rivela nulla sul perché quel diritto o libertà non vengano rispettati, protetti o promossi. Ciò richiede indicatori che quantifichino le informazioni sugli altri aspetti della questione.

Di quanti indicatori c'è bisogno per valutare l'implementazione di un diritto umano?

L'inclinazione naturale sarebbe quella di limitare il numero di indicatori nel monitoraggio dell'implementazione di un determinato diritto. Nonostante ciò, il numero dipenderà dal contesto e dall'obiettivo dell'esercizio. Ad esempio, in un contesto nazionale o subnazionale di vigilanza dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali, potrebbe essere necessario monitorare un insieme ampliato di indicatori al fine di catturare in maniera completa tutti gli aspetti di questi diritti e i progressi degli obblighi corrispondenti. Questo potrebbe essere il caso nella vigilanza del diritto all'informazione nella pluralità dei paesi nei quali questo diritto viene garantito, o il diritto all'istruzione e il diritto al lavoro in India, dove la legislazione recente fornisce garanzie legali circoscritte per questi tipi di diritti. Questo potrebbe essere anche nel caso di un meccanismo di procedimenti speciali a livello internazionale o nazionale (ad esempio, in Brasile) abbia il mandato di vigilare su un determinato diritto o un certa questione dei diritti umani. Allo stesso tempo, in base alla situazione dei diritti umani di un paese, uno Stato parte o un organo creato in virtù di un trattato potrebbe optare per incentrarsi su un numero limitato o un sottoinsieme di indicatori identificati per una norma di diritti umani. Nonostante ciò, è importante poter contare su un ampio insieme di indicatori sulle norme dei diritti umani, e la selezione degli indicatori utilizzati nella pratica corrisponderà agli utenti in luce del loro obiettivo e del loro contesto nazionale.

Gli indicatori identificati verranno utilizzati per classificare i paesi in funzione dei loro risultati nel campo dei diritti umani?

Non c'è alcuna intenzione di utilizzare gli indicatori per appoggiare una classificazione dei paesi in funzione dei loro risultati nella sfera dei diritti umani. Data la complessità dei diritti umani, uno strumento di questo tipo non è facile da concettualizzare e nemmeno necessariamente conveniente dal punto di vista della promozione e del monitoraggio della

realizzazione dei diritti umani. Tenendo conto che molte norme dei diritti umani sono sfaccettate, interrelate e interdipendenti, risulta difficile dal punto di vista metodologico segregarle in indici che servano per elaborare misure composite universalmente accettabili per utilizzarle nelle comparazioni tra paesi. Molto più importante è il fatto che i diritti umani siano norme assolute che tutte le società dovrebbero sforzarsi di conseguire; questo obiettivo non può essere diluito creando punti di riferimento relativi in materia di risultati basati su comparazioni tra paesi. Gli indicatori identificati, oltre che facilitare la realizzazione e la vigilanza dei diritti umani, si prefiggono l'obiettivo di appoggiare principalmente le comparazioni nel tempo nella realizzazione del godimento dei diritti umani nel contesto singolare di ciascun paese e dei suoi gruppi di popolazione (es. gruppi etnici). Questo, comunque sia, non esclude la possibilità che gli indicatori identificati vengano utilizzati per realizzare alcune comparazioni tra paesi, ma probabilmente un uso del genere si limita a comparare la performance in un insieme specifico di norme dei diritti umani in un dato momento, come il diritto all'istruzione, il diritto alla vita o agli aspetti di questi diritti (ad esempio, il tasso di alfabetizzazione, di sparizioni notificate), e non l'insieme completo dei diritti umani.

2.2 Il quadro di riferimento concettuale

Il quadro di riferimento adottato, oltre ad affrontare gli errori comuni di interpretazione e le preoccupazioni riguardanti l'uso di indicatori nella valutazione dei diritti umani, crea un approccio comune per l'identificazione e l'elaborazione di indicatori che permettano di promuovere e vigilare i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali. Per assicurare la sua praticabilità, il quadro di riferimento si focalizza nell'utilizzazione di informazioni e insiemi di dati, qualitativi e quantitativi, che sono comunemente disponibili e si ottengono mediante meccanismi standardizzati di generazione dati, che la maggioranza degli stati parti trovano accettabili e affidabili dal punto di vista amministrativo nella sua compilazione e nel suo conseguimento. Il quadro di riferimento prevede un approccio diviso in due parti che include la determinazione degli attributi di un diritto umano, seguito da un gruppo di indicatori che si riferiscono ad aspetti specifici dell'implementazione della norma associata a quel specifico diritto.

L'enumerazione di norme dei diritti umani nei trattati e la loro ulteriore elaborazione dagli istituti di monitoraggio dei trattati e degli altri meccanismi e strumenti dei diritti umani

risulta molto generale e molti diritti umani sembrano sovrapporsi. Ciò fa sì che le disposizioni dei trattati dei diritti umani non risultino particolarmente utili per l'identificazione degli indicatori appropriati. Per prima cosa, è di molto importante che la narrativa della norma giuridica del diritto umano si traduca in un numero limitato di caratteristiche o attributi di quel diritto. Nel definire gli attributi del diritto, il processo di selezione e elaborazione degli indicatori appropriati o insieme di indicatori viene facilitato se si lega ad una classificazione chiara, concreta e, talvolta, più "tangibile". Infatti, la nozione degli attributi di un diritto aiuta a far sì che il contenuto di quel diritto sia concreto e fa sì che sia esplicito il nesso tra gli indicatori identificati di un diritto da un lato e le norme relative a quel diritto dall'altro.

Ci sono tre considerazioni che ci aiutano nell'identificazione degli attributi del diritto umano. In primo luogo e se possibile, gli attributi dovrebbero basarsi su una lettura esaustiva della norma, cominciando con le disposizioni nei trattati internazionali fondamentali dei diritti umani, in maniera che nessuna parte della norma venga sorvolata nella selezione degli attributi di un diritto umano particolare o nell'identificazione degli indicatori rispetto a quel diritto. In secondo luogo e se possibile, gli attributi del diritto umano dovrebbero riflettere collettivamente l'essenza del suo contenuto normativo, dovrebbero essere limitati nel numero e la loro articolazione dovrebbe contribuire ad un'ulteriore identificazione dei indicatori rilevanti. In ultima istanza e se possibile, lo scopo degli attributi non dovrebbe sovrapporsi a quello di altri. In altre parole, gli attributi selezionati dovrebbero essere mutuamente esclusivi.

Per i diritti umani di cui sono stati identificati gli indicatori illustrativi, in media quattro attributi bastano per catturare in maniera ragionevole l'essenza del suo contenuto normativo. Così per il diritto alla vita, tenendo in considerazione principalmente l'articolo 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, l'articolo 6 del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici e l'osservazione generale n°6 (1982) del Comitato dei Diritti Umani sul diritto alla vita, sono stati identificati quattro attributi, ovvero la "privazione arbitraria della vita", le "sparizioni di persone", la "salute e nutrizione" e la "pena di morte". Inoltre gli articoli 10 e 12 del Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, gli articoli 5 b) e 5 e) della Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione Razziale, l'articolo 12 della Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione contro la Donna, gli articoli 1 a 16 della Convenzione contro la Tortura e altre Pene o Trattamenti Crudeli, Inumani o Degradanti, l'articolo 6 della Convenzione sui Diritti del fanciullo, l'articolo 6 della Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti

dei Lavoratori Migranti e dei membri delle loro Famiglie e l'articolo 10 della Convenzione Internazionale sui Diritti delle persone con disabilità hanno anche contribuito alla selezioni di questi attributi. Allo stesso modo, per quanto riguarda il diritto alla salute, sono stati identificati cinque attributi, ovvero "salute sessuale e riproduttiva", "mortalità infantile e assistenza sanitaria", "ambiente naturale e occupazionale", "prevenzione, trattamento e controllo delle malattie" e "accesso a strutture sanitarie e medicine essenziali". Questi cinque attributi si basano principalmente su un'interpretazione dell'articolo 25 della Dichiarazione Universale, dell'articolo 12 del patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, sull'osservazione generale n°14 (2000) del Comitato dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, sull'osservazione generale n°24 (1999) del Comitato sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro la Donna, e le osservazioni generali n°3 (2003) e n°4(2003) del Comitato sui Diritti del Fanciullo. L'articolo 6 1) del Patto Internazionale sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione Razziale, gli articolo 12 e 14 2) b) della Convenzione sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro la Donna , l'articolo 24 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo, gli articolo 28 e 43 1) e) della Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie e l'articolo 25 della Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità sono anche risultati utili nell'identificazione di questi attributi.

L'uso di questi attributi nell'identificazione degli indicatori dimostra il ruolo di mutuo appoggio delle pratiche interpretative e dell'applicazione degli indicatori. La pratica degli organi creati in virtù dei trattati, e in particolare delle osservazioni generali e raccomandazioni, è stata decisiva nella selezione degli attributi. L'identificazione degli indicatori per ciascun attributo aiuterà quindi l'organo del trattato a valutare il compimento della disposizione del trattato e la successiva promozione dell'interpretazione.

A volte viene suggerito, ad esempio nei casi della maggior parte dei diritti economici, sociali e culturali, di adottare un approccio generico nell'identificazione degli attributi o degli indicatori basati sui concetti dell'idoneità, accessibilità, disponibilità, accettabilità e qualità che vengono definiti nelle osservazioni generali adottate dal Comitato dei Diritti Economici, Sociali e Culturali. Questi sono i principi che si spera guidino il garante dei diritti nella sua opera di facilitare e di fornire i "beni e servizi" rilevanti ai titolari dei diritti nel corso del compimento dei loro obblighi. Da soli però non sostituiscono le disposizioni dei trattati rilevanti. Inoltre, dovrebbero essere interpretati specificamente per ciascun diritto umano. Ad esempio, nella misurazione della realizzazione dei diritti economici,

sociali e culturali "l'accessibilità" (ovvero, l'accessibilità fisica, la convenienza e la non discriminazione) in generale sarà molto più rilevante che semplicemente la "disponibilità" dei beni e servizi. Allo stesso modo, la definizione dell'"idoneità" nel diritto all'alimentazione o nel diritto ad un domicilio adeguato deve basarsi sulle rispettive norme. Inoltre così come non è né facile né appropriato seguire un approccio generico in maniera uniforme in tutti i diritti economici, sociali e culturali, ciò non è nemmeno praticabile per l'identificazione degli attributi nella maggioranza dei diritti civili e politici. Questi principi, comunque, giocano un ruolo nella selezione degli indicatori o per i diversi attributi del diritto.

Una volta definiti gli attributi, il passo seguente è quello di avere un approccio coerente nella selezione e nell'elaborazione degli indicatori per le norme e gli obblighi relativi a questi attributi. Questo ulteriore passo richiede di tener in conto diversi tipi di indicatori che aiutino a catturare le diverse sfaccettature dell'implementazione dei diritti umani.

La realizzazione dei diritti umani esige continui sforzi da parte dei garanti dei diritti, principalmente da parte degli Stati, per rispettarli, proteggerli e renderli effettivi, e da parte dei titolari dei diritti di farli valere. Nella monitoraggio dell'implementazione dei diritti umani è importante, di conseguenza, valutare, in un determinato momento, i risultati identificati che corrispondono alla sua realizzazione. Allo stesso tempo è importante valutare se i processi che sostengono quei risultati si conformino, nel corso del tempo, con le norme rilevanti dei diritti umani. Questa necessità di monitorare tanto i risultati quanto i processi sottostanti tal volta non si riconosce in egual misura nei diritti civili e politici e nei diritti economici, sociali e culturali.

Nel caso dei diritti economici, sociali e culturali, risulta più facilmente accettabile. In molti casi, particolarmente nei paesi in via di sviluppo, questi diritti possono realizzarsi solo progressivamente, data la limitazione delle risorse. In questi casi, è logico monitorare i progressi. Nonostante ciò, inclusi i diritti civili e politici, una volta ratificati e garantiti dallo Stato, tali diritti possono essere in principio goduti immediatamente e devono essere protetti. La realizzazione dei diritti civili e politici esige non solo risorse ma anche tempo, ad esempio per la creazione di istituzioni giudiziarie e esecutive necessarie e per articolare i quadri di riferimento normativi, regolamentari e di monitoraggio sul compimento per la protezione di questi diritti. Potremmo dire che durante il monitoraggio della realizzazione dei diritti civili e politici, è in egual misura importante valutare la performance del processo che supporta la loro protezione. Comunque qualsiasi approccio per l'elaborazione di indicatori utili al fine di promuovere la realizzazione dei diritti umani dovrebbe tenere

conto dell'importanza di quantificare i risultati dei diritti umani, così come i processi sottostanti a questi risultati.

Inoltre, tutto ciò viene spesso fatto con lo scopo di misurare l'accettazione e l'impegno degli Stati parti dei trattati dei diritti umani rispetto al compimento degli obblighi che questi li impongono. Nonostante la misurazione dell'accettazione, dell'intenzione e dell'impegno, gli sforzi necessari per far sì che questo impegno si traduca in misure pratiche e che i risultati di questi sforzi risultino in un maggiore godimento dei diritti umani nel tempo, il quadro di riferimento utilizza una configurazione di indicatori che sono stati classificati come strutturali, di processo e di risultato. Ciascuna di queste categorie, attraverso i suoi insiemi di dati, pone in rilievo una valutazione delle misure adottate dagli Stati parti per il compimento dei loro obblighi, siano questi il rispetto, la protezione o la messa in essere di un diritto umano. La configurazione degli indicatori precedentemente menzionati non solo semplifica il processo di selezione e elaborazione degli indicatori per i diritti umani, ma incoraggia anche l'uso di informazioni rilevanti per ciascun contesto, disponibile e potenzialmente quantificabile per lo sviluppo degli indicatori scelti.

Una volta che uno Stato ha ratificato un trattato sui diritti umani, è necessario valutare il suo impegno nell'implementazione delle norme che hanno accettato. Gli indicatori strutturali aiutano a realizzare una valutazione di questo tipo. Riflettono la ratificazione e l'adozione degli strumenti legali e l'esistenza o la creazione di meccanismi istituzionali fondamentali (che vengono considerati) necessari per la promozione e la protezione dei diritti umani.

Gli indicatori strutturali devono focalizzarsi in primo luogo e soprattutto sulla natura della legislazione interna in relazione ad un determinato diritto, ad esempio, se incorpora le norme internazionali richieste e i meccanismi istituzionali che promuovono e proteggono queste norme. Devono anche tener conto del quadro di riferimento delle politiche e delle strategie dello Stato applicabili a quel diritto. Queste sono particolarmente importanti per promuovere l'implementazione dei diritti umani. Una dichiarazione di politica nazionale su un tema deve esporre gli obiettivi, il quadro di riferimento normativo, la strategia o il piano d'azione concreto del governo per affrontare le questioni alle quali si riferisce. Oltre a fornire una certa indicazione sull'impegno del governo in una determinata questione, offre anche valori di riferimento rilevanti che servono perché il governo renda conto della sua attuazione o mancanza d'attuazione sulla questione. Inoltre, una dichiarazione politica è una forma che traduce gli obblighi dei diritti umani di uno Stato parte in un programma di azione applicabile che contribuisce alla realizzazione dei diritti umani. Molto importante è

quindi che nell'identificazione degli indicatori strutturali per i diversi diritti si possa contare su dichiarazioni di politica specifiche sulle questioni di diretta rilevanza per l'implementazione di quei diritti umani.

Alcuni indicatori strutturali potrebbero essere comuni alla maggioranza dei diritti umani, mentre altri sono rilevanti per diritti umani specifici o solo per un attributo particolare di un diritto umano. Quindi, indicatori strutturali come "il numero di strumenti internazionali dei diritti umani ratificati dagli Stati (una lista di trattati, protocolli, una selezione di convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), ecc.)", "l'esistenza di una determinata carta dei diritti interna alla costituzione o altre forme di legge superiore", "tipo di accreditamento dell'istituzione nazionale dei diritti umani in base al regolamento del Comitato Internazionale di Coordinazione delle Istituzioni Nazionali", e "il numero di organizzazioni non governative e il personale (impiegato o volontario) che partecipa formalmente alla protezione dei diritti umani al livello interno" sono rilevanti nel monitoraggio dell'implementazione di tutti i diritti umani e, come conseguenza, potrebbero riflettersi nelle tabelle degli indicatori illustrativi per quei diritti o nel preambolo delle sue tabelle. Dall'altro lato, indicatori come "l'arco temporale e la copertura della politica nazionale per le persone con disabilità" o "data di entrata in vigore del codice di condotta per gli agenti incaricati di applicare la legge, incluse le norme di condotta durante gli interrogatori delle persone arrestate, detenute o reclusi" sono specifici di un diritto umano particolare o di alcuni attributi del diritto.

Diversi indicatori strutturali sono esplicitamente desumibili dalle disposizioni dei trattati, dato che possono descrivere chiaramente l'impegno normativo. Questo è vero se si pensa all'indicatore "arco temporale e copertura del piano d'azione adottate dallo Stato parte per implementare il principio dell'istruzione primaria obbligatoria gratuita per tutti" (Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, art.14) o in altri svariati indicatori strutturali relativi alle norme sull'accesso alle dovute garanzie processuali. Le raccomandazioni adottate dai meccanismi dei diritti umani, inclusi gli organi creati in virtù dei trattati, i titolari dei mandati di procedimenti speciali, contengono anche riferimenti specifici agli indicatori strutturali (ad esempio, l'adozione di leggi, disposizioni o programmi concreti di creazione di istituzioni e meccanismi nazionali), come pure agli indicatori di risultato e di processo.

Gli indicatori di processo misurano gli sforzi dei garanti dei diritti nel corso della loro realizzazione per trasformare i loro impegni in materia di diritti umani nei risultati desiderati. A differenza degli indicatori strutturali, questi indicatori valutano in modo

continuo le politiche e le misure specifiche adottate dal garante dei diritti nell'implementazione dei suoi impegni.

Le misure politiche dello Stato si riferiscono a tutta la procedura, inclusi i programmi pubblici per lo sviluppo e la governance, le allocazioni del budget o gli interventi regolatori o di riparazione, che uno stato è disposto ad adottare per dare effetto alle sue intenzioni o impegni per ottenere risultati associati alla realizzazione di un determinato diritto umano. Così, un indicatore di processo connette le misure politiche dello Stato con le tappe fondamentali che nel tempo potrebbero consolidare e dar luogo ai risultati dei diritti umani desiderati.

Nel definire gli indicatori di processo in funzione di una "relazione causa-effetto" implicita e come un "intermedio di supervisione" tra l'impegno e i risultati, si potrebbe valutare meglio il rendimento dello stato rispetto ai suoi obblighi dei diritti umani. Allo stesso tempo, questi indicatori aiutano a monitorare direttamente il compimento progressivo di un diritto o il processo di protezione di un diritto, a seconda del caso. Gli indicatori di processo sono più sensibili ai cambiamenti che gli indicatori di risultato; quindi, sono migliori per catturare la realizzazione progressiva dei diritto o per riflettere gli sforzi che stanno realizzando gli Stati parti nella protezione di quel diritto.

Ci sono due considerazioni importanti nella selezione e nella formulazione degli indicatori di processo. La prima è quella di assicurare che un indicatore di processo connetta, preferibilmente mediante una relazione concettuale o una relazione empirica, un indicatore strutturale al suo indicatore di risultato corrispondente. Così, ad esempio, un indicatore di processo del diritti alla salute come "il numero di studenti che riceve un'istruzione che riguarda la salute e la nutrizione" viene scelto in modo che possa relazionarsi con l'indicatore strutturale corrispondente, ovvero "arco di tempo e copertura della politica nazionale sulla salute e nutrizione infantile", così come l'indicatore di risultato "numero di minori di cinque anni con peso insufficiente". Allo stesso modo, nel caso del diritto a non essere sottoposto alla tortura, l'indicatore "numero di personale detentivo formalmente investigato per abusi fisici e non fisici o delitti commessi contro persone detenute o recluse" si relaziona all'indicatore strutturale "data di entrata in vigore del codice di condotta per gli agenti dell'ordine, incluse le norme di condotta durante gli interrogatori di persone arrestate, detenute e recluse" con l'indicatore di risultato "casi notificati di tortura o trattamenti crudeli, inumani o degradanti".

La seconda considerazione che dà forma ad un indicatore di processo è quella che porta alla luce in modo esplicito alcune misure sullo sforzo che sta facendo il garante dei diritti nel

compimento dei suoi obblighi. Così, indicatori come " il numero di agenti dell'ordine pubblico e personale detentivo formalmente investigati per abusi fisici o non fisici o delitti" o "numero e frequenza di imprese ispezionate per conoscere il compimento delle norme sul lavoro" combinati con " il numero di queste investigazioni che danno luogo a misure amministrative o giudiziarie", o "numero di vittime di violenza sessuale o di altro tipo che hanno accesso a servizi medici, psicosociali e giuridici appropriati", "numero della popolazione obiettivo coperto da programmi pubblici di somministrazione di supplementi nutrizionali", o " numero della popolazione che ha ricevuto accesso a servizi sanitari migliorati nel periodo di riferimento" si includono nella categoria degli indicatori di processo. A volte ciò significa riformulare un indicatore comunemente disponibile (come l'ultimo esempio, che è un indicatore dei OSM) o esigere alcune stime aggiuntive sulle informazioni fondamentali dell'indicatore.

Gli indicatori di risultato catturano i traguardi individuali e collettivi che riflettono lo stato di godimento dei diritti umani in un determinato contesto. Un indicatore di risultato consolida nel tempo l'impatto di diversi processi soggiacenti (che possono essere captati per uno o più indicatori di processo); spesso si tratta di un indicatore di evoluzione lenta, meno sensibile ai cambiamenti momentanei che un indicatore di processo. Ad esempio, gli indicatori sull'aspettativa di vita o la mortalità potrebbero dipendere dalla immunizzazione della popolazione, dalla sensibilizzazione della popolazione nei confronti della salute pubblica, dall'accesso ad una nutrizione adeguata o dalla riduzione della violenza fisica e dei delitti. Allo stesso modo, i risultati relazionati al numero riportato di casi tortura o trattamenti crudeli, inumani o degradanti potrebbero relazionarsi abitualmente con processi che pretendono di formare gli agenti dell'ordine pubblico nella realizzazione di investigazioni, misure per migliorare il rendimento di della loro condotta e le condizioni di detenzione.

Spesso risulta utile considerare gli indicatori di processo e di risultato, rispettivamente come delle variabili di flusso e di riserva. Un indicatore di "flusso" permette di seguire i cambiamenti nel tempo, ad esempio, la produzione, l'importazione o l'esportazione di cereali, o il numero riportato di ingressi e rilasci di una privazione arbitraria della libertà durante un periodo di riferimento. Un indicatore di "riserva", invece, misura il risultato consolidato dei cambiamenti in un determinato momento, ad esempio, la disponibilità di cereali pro capite, misure antropometriche di bambini in età scolastica o il numero riportato di persone private arbitrariamente della libertà alla fine del periodo di riferimento.

Molto importante è segnalare che gli indicatori di processo e risultato non sono sempre mutuamente escludibili. Un indicatore di processo per un diritto umano può essere un indicatore di risultato nel contesto di un altro. La considerazione che sta alla base di questo aspetto è quella di garantire che per ciascun attributo di un diritto ci dovrebbe essere almeno un indicatore di risultato che possa relazionarsi strettamente con il godimento di quel diritto o attributo. Gli indicatori di processo vengono identificati in maniera che riflettano lo sforzo dei garanti dei diritti nel momento di compiere i loro obblighi o raggiungere il risultato identificato. In ultima istanza, un approccio uniforme aiuta a identificare gli indicatori di processo dagli indicatori di risultato, di modo che l'implementazione dei diritti umani possa essere catturata adeguatamente nelle sue differenti sfaccettature.

Gli indicatori che catturano le norme o i principi trasversali dei diritti umani non possono essere associati esclusivamente alla realizzazione di un determinato diritto umano, dato che non hanno come obiettivo quello di catturare la misura in cui il processo di implementazione e realizzazione dei diritti umani rispetta, protegge e promuove, ad esempio, la non discriminazione e l'uguaglianza, la partecipazione, l'accesso alla riparazione e l'obbligo di rispondere. Non esiste una formula facile e unica per riflettere queste norme e principi trasversali in maniera esplicita nella selezione degli indicatori.

Per catturare la norma della non discriminazione e dell'uguaglianza nella selezione degli indicatori strutturali, di processo e di risultato, un punto di partenza è quello di cercare dati disaggregati per i motivi di discriminazione, come il sesso, la disabilità, l'origine etnica, la religione, la lingua e l'estrazione sociale. Ad esempio, l'istruzione primaria dovrebbe essere a disposizione di tutti a titolo gratuito. Se l'indicatore sul numero di bambini immatricolati nelle scuole elementari viene disaggregato per gruppi etnici o minoranze in un paese, potrebbe rivelare le disparità tra i diversi gruppi della popolazione e forse anche la discriminazione che devono affrontare alcuni gruppi o minoranze nell'accesso all'istruzione e nel godimento del loro diritto all'istruzione in quel paese. Quindi si potrebbe sottomettere la situazione ad un'analisi qualitativa più dettagliata per giungere ad una valutazione più definita della discriminazione. In alcuni casi, indicatori come "il numero di impiegati (ad esempio, di lavoratori immigrati) che denunciano discriminazioni o abusi sul posto di lavoro", permette una valutazione più diretta della discriminazione affrontata da alcuni gruppi della popolazione in una società. Inoltre, prendendo in considerazione la norma trasversale della non discriminazione e uguaglianza, si deve porre molta attenzione sugli

indicatori che catturano "l'accessibilità" ai beni e servizi che permettono ad un individuo di godere dei suoi diritti, e non solo la "disponibilità" dei beni e servizi.

Una norma trasversale può anche essere affrontata come un "diritto di procedimento" che influenza la realizzazione di un determinato "diritto effettivo"; di conseguenza, viene definito con riferimento a quel diritto. Così, il compimento della norma dell'"accesso alla riparazione" nel contesto del diritto a non essere sottoposto a tortura o trattamenti o pene crudeli, inumane e degradanti potrebbe essere catturata utilizzando un indicatore come "il numero di vittime di violenza sessuale o di altro tipo che hanno accesso a servizi sanitari, psicosociali e giuridici appropriati". Allo stesso modo, il compimento della norma di non discriminazione nel contesto del diritto all'istruzione, come il diritto effettivo, potrebbe essere catturato utilizzando un indicatore come "il numero di bambine in età scolastica effettivamente immatricolate in una scuola in relazione con i bambini dello stesso gruppo di età immatricolati in una scuola".

Per quanto riguarda il principio dei diritti umani della partecipazione, l'obiettivo consiste nel riflettere se certi segmenti della popolazione di un paese hanno partecipato all'adozione delle misure adottate dal garante dei diritti in relazione ai suoi obblighi (ad esempio, il numero di popolazioni destinatarie che si manifestano soddisfatte con la loro partecipazione nelle decisioni che influenzano il loro godimento del diritto ad una abitazione adeguata, o l'accesso delle popolazioni destinatarie o canali di partecipazione nei meccanismi di *decision-making* dello stato nel compimento dei suoi obblighi dei diritti umani), o nella misura in cui le abbia consultate nella selezione degli indicatori inclusi nel procedimento di presentazione dei censimenti. Ad un livello aggregato, si possono utilizzare come indicatori indiretti i cambiamenti nell'importanza degli indicatori come il coefficiente di Gini, che riflette la distribuzione del consumo e del reddito familiare per valutare se il processo di sviluppo in un paese sta incoraggiando la partecipazione, l'inclusione e l'uguaglianza nella distribuzione dei redditi. Gli indicatori sulla partecipazione sul lavoro e sul conseguimento scolastico della popolazione, in generale, e dei gruppi specifici in particolare (ad esempio, le donne e le minoranze) potrebbero anche essere utili in questo contesto.

Infine, i primi passi nell'implementazione del principio dell'obbligo a rispondere si stanno già facendo nel momento in cui il contenuto normativo dei diritti viene tradotto in indicatori quantitativi e qualitativi rilevanti e affidabili. Certamente, la disponibilità di informazioni sensibili ai diritti umani e al loro campionamento e diffusione da parte di meccanismi indipendenti e procedimenti trasparenti rafforza i resoconti. Inoltre, gli indicatori di processo suggeriti, per definizione, mirano a promuovere i resoconti dei garanti dei diritti

nel compimento dei loro obblighi dei diritti umani. Oltre a ciò si includono nel quadro di riferimento indicatori concreti sul funzionamento dei meccanismi di generazione dei resoconti a livello nazionale (istituzione nazionale dei diritti umani) e internazionale (ad esempio, procedimenti speciali del Consiglio dei Diritti Umani) per vigilare sul compimento degli obblighi dei diritti umani da parte del garante dei diritti.

2.3 Alcune considerazioni nella concettualizzazione degli indicatori

Ponendo l'accento sulla necessità di misurare gli impegni, gli sforzi e i risultati e l'uso di categorie uniformi di gruppi di indicatori per entrambi gli insiemi dei diritti umani, civili e politici da un lato e economici, sociali e culturali dall'altro, il quadro di riferimento adottato colma la distanza che li separa e rafforza l'importanza della loro interdipendenza e indivisibilità.

Utilizzando la configurazione degli indicatori strutturali, di processo e di risultato nella realizzazione delle valutazioni dei diritti umani, il quadro di riferimento appoggia la selezione e l'elaborazione di indicatori che riflettono gli obblighi da rispettare, proteggere e rendere effettivi i diritti umani. Inoltre mentre non c'è una corrispondenza automatica tra i tre obblighi e gli indicatori strutturali, di processo e di risultato, i diversi tipi di obblighi possono essere coperti dalle tre categorie di indicatori.

Si è suggerito che invece di identificare e elaborare indicatori strutturali, di processo e di risultato per ciascun attributo dei diritti umani, potrebbe essere più conveniente identificare indicatori relazionati con i tre obblighi dello Stato di rispettare, proteggere e compiere per ciascun attributo dei diritti umani. Esistono almeno due motivi per optare per la prima opzione nel quadro di riferimento. In primo luogo, questa categorizzazione si basa su strumenti e classificazioni che già si utilizzano ampiamente nel contesto delle politiche di sviluppo e ha più probabilità di essere conosciuta dagli incaricati di formulare politiche e di applicarle e dai professionisti dei diritti umani e dello sviluppo. Infatti, l'uso di indicatori strutturali, di processo e di risultato nella promozione e nel monitoraggio dell'implementazione dei diritti umani aiuta a rendere operativa, e forse anche demistificare, la nozione dei diritti umani tra le persone che non sono familiari con il discorso dei diritti umani, ma devono incorporarli nel loro lavoro. La configurazione proposta contribuisce ad ampliare la portata del discorso dei diritti umani oltre i limiti dei dibattiti del settore giuridico e giudiziale.

In secondo luogo, non sempre potrebbe essere possibile identificare un indicatore che rifletta in maniera esclusiva uno dei tre tipi di obblighi. Spesso un indicatore basato sui dati amministrativi e statistici comunemente disponibili potrebbe finire col riflettere più di un tipo d'obbligo, il che potrebbe non essere molto conveniente qualora si voglia elaborare un approccio strutturato, comune e uniforme per lo sviluppo di indicatori per tutti i diritti umani. Detto questo, nella selezione degli indicatori dei diritti umani si dovrebbe cercare di includere indicatori strutturali, di processo e di risultato, ma particolarmente di processo, che rendano più facile la valutazione del compimento degli obblighi. Comunque sia, in alcuni casi è possibile che alcuni attributi del diritto si relazionino principalmente con uno o l'altro tipo di obbligo. Ad esempio, gli attributi "uso della forza da parte di agenti dell'ordine pubblico fuori dalla detenzione", "condizioni della detenzione", "violenza domestica e della comunità", per quanto riguarda il diritto a non essere sottoposto a tortura o trattamenti o pene crudeli, inumane o degradanti, sono collegati rispettivamente e soprattutto agli obblighi di rispettare, compiere e rendere effettivi i diritti.

Capitolo 3

Approcci metodologici utilizzati

3.1 Considerazioni etiche, statistiche e di diritti umani nella selezione degli indicatori

Ci sono diverse considerazioni metodologiche che dovrebbero guidare il processo di selezione degli indicatori nell'ambito della valutazione dei diritti umani. Proprio perché il campionamento, l'elaborazione e la diffusione di qualsiasi informazione statistica implicano delle conseguenze nei confronti del diritto all'informazione, del diritto alla privacy, della protezione dei dati e alla riservatezza, e quindi viene richiesto che tutto ciò venga fatto nel rispetto di standard, regole legali e istituzionali ben definiti, e strettamente legate all'etica, alla statistica e ai diritti umani. In questo senso, i principi dei diritti umani, che vengono utilizzati nel processo di campionamento, sono tre: il principio dell'autoidentificazione (*self-identification*), il principio della partecipazione (*participation*) e il principio della protezione dei dati (*data protection*).

Il principio dell'autoidentificazione (*self-identification*) richiede che le persone abbiano la possibilità di auto identificarsi qualora li sia fatta una domanda che solleciti informazioni personali delicate che le riguardano. La raccomandazione generale n° 8 (1990) della Commissione per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale sul modo in cui si definisce la condizione di un membro di un determinato gruppo o gruppi razziali o etnici afferma chiaramente che, se nulla giustifica il contrario, tale definizione si baserà sulla definizione data dalla persona interessata. Quindi, se un agente pubblico volesse indicare l'origine etnica dei bambini sui loro certificati di nascita, basando questo dato sulla classificazione etnica anteriore dei loro antenati, ciò violerebbe il principio di autoidentificazione. Allo stesso modo, dato il carattere delicato di alcune domande contenute nei censimenti e nei sondaggi sulle caratteristiche della popolazione, come l'origine etnica, i sondaggisti devono prestare particolare attenzione nel dimostrare agli intervistati che esistono le debite misure di protezione di dati e di controllo delle informazioni divulgate. Inoltre, data la natura soggettiva del termine, le informazioni sulle

origini etniche dovrebbero ottenersi attraverso il consenso dell'intervistato, il quale dovrebbe inoltre avere l'opzione di indicare affiliazioni etniche multiple oppure alcuna.

La partecipazione dei gruppi della popolazioni intervistate nei processi di definizione e campionamento dei dati può aiutare a contribuire a garantire la rilevanza e la precisione dei dati campionati. Ciò è strettamente collegato al principio dei diritti umani della partecipazione (*participation*), che incoraggia tutti i segmenti della popolazione, inclusi i gruppi vulnerabili e marginalizzati, ma anche le istituzioni che si occupano di diritti umani e le altre istituzioni rilevanti, a partecipare attivamente nei processi di *decision-making*. In altre parole, il carattere dei dati campionati dovrebbe fondarsi sulla partecipazione pubblica e sulla comprensione delle ripercussioni legate al potenziale uso di questi dati.

In conformità con il diritto sulla privacy stabilito nel Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (art.17), il principio della protezione dei dati (*data protection*) richiede che tutte le attività di campionamento dati rispettino delle forti garanzie al fine di impedire l'uso improprio dei dati personali. La raccomandazione generale n°16 (1998) della Commissione per i Diritti umani sul diritto al rispetto della privacy, della famiglia, del domicilio, della corrispondenza, e la protezione dell'onore e della reputazione, prevede tra le altre cose che "la raccolta e la detenzione di informazioni personali su computer, banche dati e altri dispositivi, tanto da autorità pubbliche quanto da individui o organi privati, deve essere regolata dalla legge. Gli Stati devono adottare misure efficaci per impedire che le informazioni relative alla vita privata di una persona non cadano nelle mani di individui non autorizzati dalla legge a riceverli, elaborarli e utilizzarli, e comunque non devono mai essere utilizzati per fini incompatibili con quelli delineati nel Patto. Quindi, perché la protezione della vita privata sia il più efficiente possibile, tutte le persone debbono avere il diritto di poter scegliere sia quali dati personali rendere accessibili, sia scegliere le autorità pubbliche o gli individui privati autorizzati a controllare il suo archivio. Se però gli archivi contengono informazioni personali false o i dati sono stati campionati o trattati contrariamente ai dettami della legge, ogni individuo dovrebbe avere il diritto di richiedere la correzione o l'eliminazione dei dati."

Un'importante considerazione statistica nella definizione e nell'elaborazione degli indicatori dei diritti umani, e in realtà per qualsiasi tipo di indicatori, è quello di garantire la loro pertinenza/rilevanza e la loro efficacia nel momento di qualsiasi misurazione. Ciò è connesso al concetto di validità dell'indicatore. Questo concetto si riferisce alla veridicità dell'informazione risultante dalla valutazione o dal valore di un indicatore di catturare lo stato o la situazione dell'oggetto, evento, attività o risultato del quale è un indicatore. La

maggioranza delle altre considerazioni statistiche e metodologiche derivano da questo requisito, ma mentre esistono varie considerazioni statistiche attraenti nella selezione degli indicatori, in generale gli indicatori destinati a la valutazione dei diritti umani devono essere: semplici, tempestivi, in quantità ridotta, affidabili e fondati su una metodologia trasparente e verificabile. Inoltre devono essere conformi agli standard statistici internazionali e alle norme dei diritti umani e non suscettibili alla discriminazione e marginalizzazione di determinati gruppi etnici.

Un indicatore deve essere semplice (da comprendere e da applicare), ed essere facilmente reperibile e in maniera tempestiva in modo da imporsi come uno strumento utile per la realizzazione di analisi e valutazioni dei diritti umani. In altre parole, il costo opportunità di campionare e compilare informazioni rilevanti sull'indicatore dovrebbe diventare un elemento dissuasorio. Questi fattori devono essere tenuti in conto quando si prende in considerazione la possibilità di adoperare un indicatore in relazioni periodiche trasmesse poi agli organi creati in virtù di trattati o in riviste periodiche universali, o per le attività successive alle raccomandazioni degli organi creati in virtù di un trattato.

L'affidabilità di un indicatore si riferisce alla sua coerenza nella valutazione di un indicatore quando il meccanismo di generazione dati utilizzato per ottenerlo è ripetuto. Ad esempio, se si fa una domanda, per la seconda volta, alla stessa persona e se si ottiene la risposta data in precedenza, alle stesse condizioni, si può considerare che la domanda/risposta sia un indicatore affidabile. Spesso, il problema non si pone se la domanda viene formulata in maniera ambigua. Inoltre, se l'affidabilità di un indicatore è affetta da preferenze nei meccanismi di generazione dati, tra le altre cose, questa potrebbe essere il risultato di una mancata specificazione delle domande o delle definizioni, comprensione degli intervistati oppure della poca rappresentatività del campione.

Perché un indicatore sia accettato e applicato come uno strumento nell'analisi dei diritti umani, esso deve essere basato su una metodologia trasparente e verificabile. Gli indicatori basati su informazioni disordinate e approcci soggettivi di generazione dati hanno minori probabilità di essere efficaci e credibili. Gli indicatori sono tanto più credibili, quanto più sono affidabili, rilevanti e basati su principi etici e scientifici di campionamento, trattamento, archiviazione e presentazione dei dati.

3.2 Fonti e meccanismi di generazione dati

In base ad un sondaggio e ad una valutazione di alcuni importanti tentativi di sviluppare indicatori quantitativi per i diritti umani, è possibile identificare almeno quattro ampie categorie di meccanismi di generazione dati che potrebbero risultare utili nell'elaborazione di indicatori per la valutazione dei diritti umani. Queste categorie sono dotate di esempi illustrativi, che si analizzano per evidenziare gli elementi che ciascuna categoria può apportare al processo e alla metodologia di valutazione dei diritti umani. Due sono le considerazioni che spiccano in tale contesto. In primo luogo, le fonti e i meccanismi di generazione dati identificati dovrebbero essere appropriati per valutare il compimento dei trattati internazionali di diritti umani da parte delle parti del trattato. Come conseguenza, l'attenzione dovrebbe essere posta sugli indicatori basati su fatti (*fact-based*) o su metodi di utilizzo oggettivo (*use objective methods*), sia per il campionamento che per la presentazione dei dati. In secondo luogo, risulta necessaria la combinazione di fonti differenti e meccanismi di generazione dati perché la valutazione di qualsiasi diritto umano sia più completa e credibile.

La prima di queste quattro categorie riguarda i dati sulla violazione dei diritti umani basati su eventi. Questo tipo di dati si riferiscono a quel tipo di dati quantitativi o qualitativi che possono collegarsi ad eventi caratterizzati dalla sussistenza di una violazione dei diritti umani. L'informazione campionata descrive principalmente atti di violazione dei diritti umani e identifica le vittime e gli autori. L'informazione viene registrata in una maniera standardizzata, utilizzando definizioni e classificazioni comuni basate sul quadro di riferimento normativo dei diritti umani, che permette la compilazione e la consolidazione dei dati rilevanti e pertinenti. Così ci potrebbero essere dati quantitativi riguardanti il numero di vittime, oppure dati qualitativi che descrivono tipi di categorie, quali il sesso, la nazionalità della vittima e la categoria di violazione dei diritti umani (per esempio, esecuzione arbitraria, detenzione arbitraria, tortura o evizione forzata). Le fonti dei dati in questo caso includono testimonianze da parte delle vittime o dei testimoni; informazioni fornite dai media o dalle relazioni degli Stati, dalle organizzazioni della società civile, dalle istituzioni nazionali di diritti umani e dai meccanismi internazionali di vigilanza dei diritti umani, come i procedimenti speciali delle Nazioni Unite.

Gli indicatori quantitativi derivanti da dati basati su eventi generalmente presentano l'incidenza delle violazioni dei diritti umani in funzione del numero delle vittime. Ad

esempio, un indicatore che utilizza dati basati su eventi può essere il "numero riportato di persone sottoposte ad un'esecuzione arbitraria". Questo indicatore catturerebbe il numero di persone assassinate da un agente dello stato o da qualsiasi altro individuo facente capo ad un'autorità del governo o con la sua complicità, tolleranza o acquiescenza, ma senza le debite garanzie processuali. Allo stesso modo, si può avere un indicatore sul numero di persone morte a causa del trasferimento o della distruzione sistematica dei campi per la coltivazione alimentare. Questo tipo di violazioni si identificano e si determinano applicando norme di diritti umani codificate in diversi trattati.

Storicamente, l'uso dei dati basati su eventi è stato limitato alla vigilanza delle violazioni dei diritti civili e politici, come quelli relativi al diritto alla vita, il diritto a non essere sottoposto a tortura e il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona. Nonostante ciò le informazioni sulle violazioni dei diritti economici, sociali e culturali sono state progressivamente raccolte attraverso una metodologia analoga.

Le iniziative con dati basati su eventi si sono sviluppate in principio all'interno delle organizzazioni non governative (NGO), che raccoglievano le informazioni al fine di prevenire e di denunciare le violazioni dei diritti umani e prestare assistenza alle vittime. Le analisi quantitative, che sono state portate avanti all'interno del quadro di riferimento ufficiale delle commissioni sulla verità e riconciliazione (*truth and reconciliation commissions*), hanno contribuito, tra le altre cose, allo sviluppo di strumenti di documentazione standardizzata per appoggiare il campionamento dei dati attraverso tale metodo. Tra le tante iniziative di questa categoria, HURIDOCS rappresenta probabilmente lo spettro di strumenti standardizzati più ampio (inclusi i sistemi computerizzati), utilizzati per la registrazione delle informazioni basate su eventi relativi a violazioni dei diritti umani. Rispetto alle altre categorie di meccanismi di generazione dati, la dimensione degli indicatori dei diritti umani derivanti da dati basati su eventi è, a priori, molto più concreta proprio perché essa è esplicitamente legata ad incidenti specifici che dimostrano il compimento o il non compimento degli standard dei diritti umani. L'uso dei dati basati su eventi nella rivelazione di violazioni gravi e sistemiche dei diritti umani, come si hanno per esempio nelle commissioni sulla "verità e riconciliazione", ha dimostrato l'utilità della metodologia non solo ai fini del monitoraggio dei diritti umani, ma anche per la raccolta di prove solide e obbiettive come appoggio all'amministrazione della giustizia.

La Commissione Cilena sui Diritti Umani (creata nel 1978) utilizzò dati basati su eventi per compilare indicatori quantitativi sull'importanza delle violazioni dei diritti umani perpetrate durante il regime militare repressivo. Tale commissione pubblicò relazione mensili nei

quali veniva indicato il numero di vittime note in relazione ad alcune categorie di violazioni dei diritti umani, quali "l'intimidazione/molestie", "detenzione politica arbitrare", "tortura/maltrattamento" e "uccisione". In Nepal, il Centro dei Servizi del Settore Informale pubblica dal 1992 un annuario, nel quale vengono registrate le informazioni sugli eventi riguardanti diversi tipi di violazioni dei diritti umani. Allo stesso modo, il lavoro realizzato sotto l'egida della AAAS per fornire assistenza tecnica alle commissioni sulla verità ufficiali (Haiti, Sudafrica, Guatemala, Perù, Sierra Leone e Timor-Est) e al Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia sulla valutazione e la quantificazione dell'incidenza delle violazioni dei diritti umani, ha posto in primo piano l'efficacia di questo metodo nella vigilanza delle violazioni dei diritti umani.

Comunque sia, gli indicatori derivanti da dati basati su eventi sono caratterizzati da alcuni difetti evidenti. Data l'inclinazione di alcuni Stati all'occultazione delle informazioni sul mancato compimento delle loro obbligazioni nel settore dei diritti umani, questi indicatori potrebbero sottostimare l'incidenza delle violazioni dei diritti umani. Potrebbero altresì impedire la realizzazione di comparazioni valide nel tempo o all'interno di regioni. Inoltre, a meno che i dati basati su eventi, che vengono campionati mediante sondaggi statisticamente rappresentativi delle popolazioni di cui ci si occupa, non è sempre possibile dedurre e valutare la situazione generale dei diritti umani delle popolazioni utilizzando solamente questo tipo di dati, dato che i sondaggi potrebbero dimostrarsi inadeguati a causa delle limitazioni nella registrazione e presentazione delle informazioni.

Dall'altra parte, l'uso di format standardizzati per la registrazione dei dati, delle definizioni armonizzate e delle classificazioni appropriate delle violazioni dei diritti umani è decisivo ai fini di migliorare l'attendibilità delle informazioni campionate e per il monitoraggio dei diritti umani con tale metodo. Allo stesso tempo, un approccio strutturato e imparziale per il campionamento delle informazioni è essenziale per permettere l'aggregazione e la scomposizione dei dati e per la realizzazione di comparazioni degli indicatori nel tempo oppure di comparazioni trasversali.

L'informazione che viene compilata con questo metodo spesso fa da complemento all'informazione catturata per altri scopi. Ad esempio, l'informazione presentata mediante gli indicatori socioeconomici rilevanti compilata da agenzie governative potrebbe riflettere i passi che si stanno facendo nel compimento delle obbligazione dei diritti umani nella società, mentre quelle campionate attraverso i dati basati su eventi potrebbero fare da complemento all'informazione anteriore focalizzandosi sull'incidenza delle violazioni presunte oppure di quelle dimostrate, o della negazione dei diritti umani all'interno della

medesima società o gruppo etnico. Può essere utile a mettere in rilievo le importanti carenze nel sistema della protezione dei diritti umani, anche quando l'informazione sulla situazione generale non sia preoccupante. In alcuni casi, particolarmente quando la rinneazione o privazione dei diritti umani in una situazione di conflitto o successiva ad un conflitto è sistematica e generalizzata, i dati basati su eventi potrebbero essere la fonte principale di informazioni attendibili.

Per quanto riguarda la seconda di queste quattro categorie, essa riguarda le statistiche socioeconomiche e amministrative. Queste si riferiscono a data set aggregati e indicatori basati su informazioni quantitative e qualitative oggettive riguardanti gli standard di vita e altri aspetti connessi. Questa informazione viene compilata e diffusa per lo Stato, attraverso i suoi registri amministrativi e sondaggi, solitamente in collaborazione con istituti nazionali di statistica e seguendo le direttive delle organizzazioni internazionali. Essa permette di ottenere le informazioni necessarie alla formulazione e applicazione delle politiche statali. Nel contesto del compimento delle obbligazioni dei diritti umani da parte degli agenti statali, inclusa la tutela del diritto all'informazione, questa categoria di dati riveste un ruolo di fondamentale importanza. Infatti, essa cattura una grande quantità di dati riguardanti l'azione amministrativa, in altre parole, potenzialmente riguardanti l'applicazione e l'implementazione delle obbligazioni dei diritti umani, ed è per tanto cruciale perché prende in considerazione lo Stato. Esistono numerosi riferimenti nei trattati, nelle osservazioni generali dei loro organi e nelle relazioni, molto utili per i vari organi dello Stato, che abilitano all'uso di questi tipi di dati al fine di migliorare il compimento delle loro obbligazioni in materia di diritti umani.

A livello nazionale, le statistiche socioeconomiche vengono spesso compilate in adempimento della legislazione che espone le necessità dello sviluppo o amministrative. A livello internazionale, le Nazioni Unite e varie altre conferenze internazionali e summit hanno giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo delle statistiche socioeconomiche; ad esempio, per quanto riguarda le statistiche in materia di genere (gender), che ricevettero un impulso dalle Conferenze Mondiali sulle Donne. Allo stesso modo, un lavoro sostanziale in materia di statistiche ambientali è stato il risultato di tutta una serie di conferenze mondiali in materia. Le statistiche vengono solitamente compilate dalle svariate organizzazioni all'interno di quadri concettuali specifici che sono essenzialmente orientati al compimento dei loro obiettivi. All'interno degli organismi e dei programmi delle Nazioni Unite, oltre alla Divisione Statistica delle Nazioni Unite, esistono delle iniziative di lunga data sugli

indicatori statistici, in particolare all'interno della FAO, OIT, UNESCO, UNICEF, OMS, PNUD, UN-Habitat, UNODC. Anche l'UIP raccoglie informazioni sul funzionamento dei parlamenti. In tutte queste organizzazioni intergovernative, il lavoro in materia di dati quantitativi e indicatori per la supervisione dei progressi relativi ai loro mandati, può essere connesso ai vari impegni presi dagli attori statali nei confronti degli strumenti internazionali sui diritti umani, e sono quindi molto utili ai fini della valutazione dei diritti umani.

Inoltre, ci sono casi in cui le ONG utilizzano le statistiche socioeconomiche per la vigilanza dei diritti umani, ad esempio le relazioni annuali dell'organizzazione Social Watch o i *fact sheet* sviluppati dal Centro per i Diritti Economici e Sociali. Le valutazioni realizzate per entrambe le iniziative, per quanto differenti, si appoggiano sostanzialmente sulle informazioni disponibili degli istituti specializzati e dei programmi delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale.

Le fonti comunemente associate con la formulazione e la compilazione delle statistiche socioeconomiche sono i dati amministrativi, i sondaggi statistici e i censimenti.

Per quanto riguarda la prima fonte, ovvero i dati amministrativi, essi riguardano l'informazione generata e campionata dai ministeri e dalle altre autorità del governo. Questi riferiscono poi ai sistemi di registrazione civile, ai registri demografici nazionali e agli altri sistemi di registro amministrativo utilizzati, ad esempio, nella compilazione delle statistiche in materia di vita (tasso di mortalità e natalità) e nelle preparazioni dei censimenti elettorali. I dati amministrativi informano su questioni riguardanti non solo i diritti economici, sociali e culturali, ma anche su quelli civili e politici, ad esempio sull'amministrazione della giustizia e lo Stato di diritto (per esempio, esecuzioni portate a termine, popolazione reclusa, attività politica o incidenza di crimini istigati dall'odio). I dati amministrativi sono anche una fonte di informazione fondamentale per quanto riguarda i diritti politici, se si osserva, ad esempio, la percentuale della popolazione con il diritto di voto, la partecipazione dei votanti per età e sesso, i segmenti della popolazione che esercitano il loro diritto di voto e ad essere eletti (es. le donne) e i dati sulle infrastrutture riguardanti l'organizzazione delle elezioni. Inoltre, la categoria dei dati amministrativi abbraccia tutti i trattati, leggi e documenti legislativi che mantengono separati il sistema amministrativo nazionale e internazionale. Allo stesso modo, le informazioni sulle politiche, i piani d'azione e i programmi adottati dai governi e dagli altri organi formano anche parte dei dati amministrativi e sono ugualmente decisivi nella realizzazione dei diritti umani. Infatti costituiscono una fonte di informazioni che fa da complemento ai dati basati su eventi.

L'uso di una metodologia standardizzata per il campionamento delle informazioni dei sistemi di registrazione civile e amministrativa, solitamente affidabile e ragionevolmente valida, fa sì che le statistiche amministrative siano indispensabili per il conseguimento di una maggiore trasparenza, credibilità e responsabilità nella valutazione dei diritti umani. Nonostante ciò, nel contesto della valutazione dei diritti umani in generale e della vigilanza realizzata dagli istituti creati in virtù dei trattati in particolare, nella maggioranza dei casi è indispensabile ricorrere alle informazioni campionate dalle ONG e da altre fonti per integrare le statistiche amministrative.

Da sole le statistiche amministrative non possono dare una valutazione completa della situazione dei diritti umani in un determinato contesto. Non riuscirebbero a coprire tutti gli aspetti riguardanti l'effettiva realizzazione e il godimento dei diritti umani. Talvolta potrebbe succedere che la copertura sia incompleta (ad esempio, limitata al segmento della popolazione che usufruisce dei servizi pubblici) e potrebbe essere di parte nella presentazione delle informazioni, sino ad arrivare a fornire deliberatamente dati sbagliati. Comunque, data la loro rilevanza per i diritti umani, incluso il diritto all'informazione, come pure per la loro semplicità, rapidità, frequenza nell'aggiornamento e per la loro efficacia dal punto di vista dei costi, le statistiche amministrative sono un elemento di primo ordine nella realizzazione delle valutazioni dei diritti umani.

Per quanto riguarda la seconda fonte, ovvero i sondaggi statistici, essi vengono utilizzati per raccogliere informazioni quantitative e qualitative sui vari strati della popolazione. A differenza dei censimenti, nei quali vengono intervistati tutti i membri della popolazione, un sondaggio statistico raccoglie i dati di una frazione della popolazione studiata con il fine di trarre conclusioni che potrebbero applicarsi alla totalità della popolazione. In questo senso, i sondaggi sono un mezzo efficace in relazione al costo per il campionamento in situazioni dove un'enumerazione completa sia impossibile da realizzare quando non si disponga di dati da fonti amministrative. Molti indicatori degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) si raccolgono utilizzando dati di sondaggi statistici, data la mancanza di registri amministrativi esatti. Essi costituiscono un importante meccanismo di generazione dati per la valutazione dei diritti umani tanto negli enti pubblici (nella generazione e convalidazione dei dati amministrativi), quanto nelle organizzazioni non governative (ad esempio, sondaggi indipendenti commissionati dalle organizzazioni della società civile) per valutare l'impatto dei programmi pubblici oppure per aiutare i donatori nella valutazione del loro aiuto. Nonostante ciò, l'utilizzazione di sondaggi statistici ben strutturati, inclusi i sondaggi che permettono la creazione di statistiche disaggregate (ad esempio, per gruppi

etnici), può richiedere una grande quantità di risorse, a differenza dei dati amministrativi o basati su eventi). Ed è per questa ragione che questo tipo di meccanismo di generazione dati non è molto comune nella società civile. Molto più comuni e praticabili sono invece i piccoli sondaggi oppure quel tipo di sondaggi che riguardano solamente determinati gruppi della popolazione più rilevanti. L'approccio metodologico elaborato dai residenti di un complesso di case popolari a nord di Belfast è un esempio particolarmente interessante di organizzazione della società civile che compila statistiche socioeconomiche che nella maggior parte dei casi vengono campionate da organi amministrativi. I sondaggi sono anche fonti importanti di informazione per comprovare la credibilità dei dati amministrativi. Ad esempio, i sondaggi di vittimizzazione aiutano a valutare l'entità dei delitti (incluse le violazioni dei diritti umani, ad esempio in contesti posteriori ad un conflitto) e la precisione dei registri della polizia o giuridici.

Esistono una pluralità di esempi di sondaggi socioeconomici nazionali periodici per il campionamento di dati direttamente rilevanti per la valutazione della realizzazione del godimento dei diritti economici, sociali e culturali, ma pochi di essi riguardano esclusivamente i diritti umani, in particolare i diritti civili e politici. Il progetto Metagora realizzò un sondaggio familiare sui diritti delle popolazioni indigene nelle Filippine e campionò informazioni sugli abusi e i maltrattamenti della polizia in Messico. In ambedue i casi, l'approccio partecipativo e inclusivo dei molteplici diretti interessati contribuì al disegno dei sondaggi e al conseguimento di un sentimento di identificazione con gli strumenti e i risultati.

Infine la terza e ultima fonte è il censimento, il quale è un'enumerazione completa di tutti i membri della popolazione di un paese o di un qualsiasi altro territorio, a differenza del sondaggio statistico, dove si studia solo una frazione di membri della popolazione. I paesi solitamente conducono censimenti della popolazione, abitazioni, agricoltura e dei stabilimenti industriali. I censimenti della popolazione solitamente vengono effettuati ad intervalli di 10 anni, data la complessità e il costo che presuppone l'operazione. Il censimento fornisce dati di riferimento basilari sulla struttura e le caratteristiche fondamentali della popolazione e sulle variabili che non cambiano rapidamente. L'enumerazione completa della popolazione permette di disporre di variabili di interesse rappresentative dei livelli geografici più bassi (inclusi, in principio, i senza tetto e i nomadi). Si tratta di una risorsa fondamentale per l'elaborazione di statistiche socioeconomiche disaggregate, ma anche per la generazione di campioni per i sondaggi statistici.

I sondaggi d'opinione e percezione costituiscono la terza categoria e hanno per obiettivo quello di intervistare un campione rappresentativo di individui, i quali devono esprimere la loro opinione personale su una determinata questione. Il carattere dell'informazione campionata è prevalentemente soggettivo e non può essere quantificato direttamente. Per l'aggregazione dei dati, come pure per la trasformazione di queste percezioni di opinione in indicatori, spesso si utilizzano formati predeterminati o chiusi per le risposte. A partire dalle circostanze e dal tema del sondaggio, le risposte si potrebbero ottenere mediante interviste dirette, questionari autosomministrati o interviste telefoniche.

I sondaggi di percezione e opinione potrebbero essere rilevanti nella vigilanza di tutti i diritti economici, civili, culturali, politici e sociali. Costituiscono una piattaforma e un'opportunità per catturare direttamente le opinioni della popolazione circa il funzionamento e le politiche degli organi e delle istituzioni ufficiali. Conseguentemente, potrebbero contribuire a migliorare la responsabilità dello Stato nei confronti dei propri cittadini, in particolar modo quando i risultati si divulgano attraverso i media. Come in qualsiasi inchiesta, l'attendibilità e la validità dei risultati dipende essenzialmente dal disegno dei questionari, dalla formulazione delle domande e sulla competenza degli intervistatori.

Diverse iniziative utilizzano regolarmente sondaggi di percezione e opinione domiciliari per la raccolta di informazioni rilevanti nei diritti umani. Una delle iniziative più prominenti è l'Associazione Internazionale Gallup, una rete internazionale di istituti di ricerca che realizzano sondaggi di opinione pubblica in circa 60 paesi. L'Afrobarometro, coordinato da diversi istituti africani, è una misura internazionale dell'opinione o percezione pubblica sulla democrazia, la governance, mezzi di sostentamento, la partecipazione, i conflitti e il crimine. Altre iniziative analoghe sono il Latinobarometro (che copre i paesi dell'America del Sud), il barometro dell'Asia Orientale e l'Eurobarometro. Fin dagli inizi degli anni settanta, la Commissione Europea ha condotto sondaggi per l'Eurobarometro in tutti i paesi membri dell'Unione Europea. Questi sondaggi periodici vengono realizzati al fine di intervistare la popolazione su diverse questioni di interesse internazionale (ad esempio, sulla globalizzazione, sviluppo sostenibile, immigrazione), sulle loro caratteristiche e abitudini culturali, politiche e socioeconomiche e sulle loro aspettative. Esistono anche sondaggi d'opinione confinate a determinati gruppi della popolazione che vengono condotti al fine di generare delle valutazioni comparative su diverse questioni, come la corruzione, i gruppi di pressione, i diritti di proprietà e l'ambiente imprenditoriale.

Un esempio è l'Inchiesta sull'ambiente imprenditoriale e i risultati delle imprese, elaborata congiuntamente dal Gruppo della Banca Mondiale e dalla Banca Europea per la ricostruzione e per lo Sviluppo. Essa realizza interviste dirette ad amministratori e ai proprietari di determinate imprese su questioni riguardanti la governance nel mondo imprenditoriale.

Le informazioni derivanti dai sondaggi di percezione e opinione domiciliari permettono di ottenere la prospettiva individuale o "la voce del popolo" nella valutazione dei diritti umani. Comunque, il metodo, che pone la sua attenzione sulle informazioni soggettive, potenzialmente potrebbe non portare alla produzione di indicatori affidabili e validi nella vigilanza dei diritti umani in modo costante. Potrebbe succedere altresì che esso non sia adeguatamente rappresentativo date le limitazioni di copertura e dato il fatto che potrebbe dare la precedenza a misure incapaci di appoggiare o permettere le comparazioni tra sezioni (cross-section comparisons). Nonostante ciò in alcune occasioni questo metodo potrebbe produrre informazioni che potrebbero dare la precedenza ad altri tipi di indicatori nelle valutazioni dei diritti umani. Inoltre potrebbe venire utilizzato per ottenere le informazioni di primo livello, che in funzione della loro utilità, è possibile che siano perseguite mediante altri metodi di generazione dati.

La quarta ed ultima categoria riguarda invece i dati basati su giudizi di esperti, che sono quelli generati mediante valutazioni combinate sulla situazione dei diritti umani con l'aiuto di un numero limitato (o campione) di "esperti informati". L'informazione generata è principalmente basata su giudizi soggettivi ed è necessario tradurla in un formato quantitativo mediante codificazione, come nel caso dei sondaggi d'opinione e percezione domiciliari. A differenza di questi, essi comportano un'uso più sistematico di fonti diverse di informazione, inclusi i media, le relazioni governative e delle ONG, per un numero limitato di esperti (ad esempio, gruppi di interesse, ricercatori accademici, scienziati sociali e manager) ai quali si chiede di valutare e esprimere un giudizio sulle performance degli Stati. Malgrado le evidenti limitazioni di questo metodo, i dati basati su giudizi di esperti sono stati usati frequentemente nelle classificazioni dei paesi e nelle comparazioni nel tempo.

Le iniziative di questa categoria si sono incentrate fundamentalmente nella valutazione dei diritti civili e politici, anche se la portata dei riferimenti nel quadro normativo dei diritti umani varia considerevolmente dall'uno all'altro. Come nel caso dei sondaggi d'opinione e percezione domiciliari, si ha una componente soggettiva predominante nella valutazione dei diritti umani con questo metodo. La differenza che sussiste in questo caso è che ciò che si

riflette, è la soggettività degli esperti rispetto alle opinioni degli individui nei sondaggi domiciliari. Alcune delle iniziative ben conosciute in questa categoria sono state criticate per la loro mancanza di affidabilità e validità, per il non essere rappresentative delle realtà sul territorio, e di basarsi su giudizi personali di un numero limitato di osservatori e non su dati empirici direttamente quantificabili. Inoltre, la loro accettazione viene spesso compromessa, perché si ritiene che esse forniscano risposte sommarie e sbrigative a questioni complesse senza fornire una base sistematica di esempi giustificanti le valutazioni. Si è anche affermato che mancano di trasparenza nella selezione, nel campionamento e nella valutazione delle informazioni da parte degli esperti.

Tra le iniziative che utilizzano i giudizi di esperti nella valutazione e nella classificazione dei paesi in funzione del loro grado di libertà politica e civile, si incontra Freedom House e la sua inchiesta mondiale " Freedom in the world" (libertà nel mondo), la quale è ben conosciuta e ampiamente utilizzata. Questa inchiesta viene realizzata tutti gli anni a partire dal 1972 e si focalizza sui diritti politici e civili. Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo ha anche sperimentato con questo metodo di generazione dati per monitorare i diritti umani. Nella sua relazione sullo Sviluppo Umano 1991 introdusse un "indice sulla libertà umana" basato su 40 criteri e dati provenienti dalla World Human Rights Guide elaborata da Charles Humana. Nella relazione sullo Sviluppo Umano 1992 si presentava invece "l'indice sulla libertà politica", che si focalizzava su cinque tipi di libertà. Nonostante ciò, dopo forti critiche e opposizioni manifestate, nessuno degli indici venne utilizzato. Nelle relazione del 2010 venne presentato un nuovo gruppo di indicatori su diversi aspetti dei diritti civili e politici, che includevano dati basati su eventi (numero di giornalisti detenuti, in base ai dati registrati dalla Commissione sulla protezione dei Giornalisti), indicatori dei sondaggi d'opinione e percezione (ad esempio, la percentuale di persone che hanno espresso opinioni sui pubblici ufficiali durante il mese precedente e la percentuale di persone che hanno fronteggiato una situazione di corruzione durante l'ultimo anno, in base ai dati del Gallup World Poll) e i dati basati su giudizi di esperti (ad esempio, l'indice di libertà di stampa prodotto dai Giornalisti senza Frontiere).

Altre iniziative ben note sono Minorities At Risk, un progetto di ricerca con base nel Centro per lo Sviluppo Internazionale e per la Gestione dei Conflitti dell'Università del Maryland (USA), che segue la situazione e i conflitti dei gruppi politicamente attivi, utilizzando diverse fonti di informazione, come i media, le relazioni governative e delle organizzazioni non governative e le opinioni di esperti. Trasparenza Internazionale (Global Transparency)

compila un "indice di percezione della corruzione", indice composto basato su diversi sondaggi e inchieste che raccolgono dati sulla corruzione.

Per quanto riguarda la governance, Business Environment Risk Intelligence, è un'agenzia privata di analisi sull'ambiente imprenditoriale. Essa compila diversi indici quantitativi (ad esempio, "indice sul rischio politico" e "indice sul rischio delle operazioni") basati su valutazioni qualitative realizzate da diplomatici e specialisti politici dell'ambiente imprenditoriale e sulle prospettive del paese. IHS Global Insight è un'impresa privata che fornisce dati simili sulla valutazione del rischio nei paesi per gli investitori internazionali. Il Foro Economico Mondiale, nella sua Relazione Mondiale sulla Competitività (Global Competitiveness Report), ricorre anche a giudizi di esperti nel presentare le sue analisi sulla competitività imprenditoriale a livello nazionale.

Uno dei grandi vantaggi nell'utilizzare informazioni basate su opinioni di esperti è che esse possono essere compilate con grande rapidità e possono servire efficacemente nel presentare una prima valutazione della situazione. Spesso, tali valutazioni catturano in maniera abbastanza diligente la situazione generale. Ma, generalmente non sono attendibili, il che potrebbe influenzare la loro accettazione da parte del pubblico. Come metodo di valutazione dei diritti umani, particolarmente per quanto riguarda la vigilanza sulla realizzazione degli strumenti internazionali di diritti umani da parte degli agenti dello Stato nel tempo. Questo genere di metodi hanno dunque solamente un'utilità limitata.

3.3 La disaggregazione degli indicatori dei diritti umani

Nel sistema normativo internazionale dei diritti umani, c'è una forte domanda di informazioni statistiche che vanno molto oltre le medie nazionali, rivelano le popolazioni più bisognose e vulnerabili e contribuiscono a misurare l'inuguaglianza e la discriminazione. Ad esempio, mentre la mortalità infantile (bambini sotto l'anno di età) è diminuita nella maggioranza dei paesi negli ultimi decenni, l'incidenza di questo tipo di mortalità è considerevolmente maggiore nelle famiglie più povere in tutte le regioni. I numeri riportati nella Relazione sullo Sviluppo Umano 2010 mostrano che la mortalità infantile nelle famiglie più povere è quasi il doppio rispetto a quella dei paesi più ricchi per quanto riguarda il reddito, ovvero nei Paesi Arabi, l'Asia Orientale, il Pacifico, il Latino America e nei Caraibi. Allo stesso modo gli afro discendenti e i popoli indigeni spesso fronteggiano svantaggi strutturali nelle aree chiave dei diritti umani. Ad esempio, la Banca

Mondiale ha affermato che se mentre più della metà della popolazione totale è povera in Bolivia e Guatemala, almeno tre quarti delle popolazioni indigene sono poveri. Anche la valutazione della discriminazione di genere richiede la disaggregazione delle statistiche per sesso. In relazione al diritto all'istruzione, ad esempio, la proporzione fra le donne e gli uomini riguardante la media di anni di istruzione mostra come in tutte le regioni le ragazze ricevono considerevolmente meno istruzione scolastica de i ragazzi.

Se è vero che le statistiche disaggregate sono indispensabili per affrontare questioni di diritti umani, non sempre risulta pratica o praticabile la disaggregazione dei dati al livello desiderato. La disaggregazione per sesso, età, regione (ad esempio, urbana/rurale) o unità amministrativa, situazione economica o socioeconomica e raggiungimento dell'istruzione, potrebbe essere più facile che per, ad esempio origine etnica, perché l'identificazione dei gruppi etnici potrebbe richiedere sia criteri oggettivi (es. la lingua) e soggettivi (es. l'auto identificazione) che inoltre evolvono nel tempo. Il campionamento dei dati relativi alle altre caratteristiche della popolazione solitamente comporta un costo non indifferente. La produzione dei dati disaggregati che si raccolgono mediante inchieste statistiche tenderà ad ampliare gli *intervalli di confidenza* se la grandezza dei campioni dei gruppi selezionati non aumenta, ciò implica una nuova raccolta di dati. La pubblicazione, l'analisi e lo sfruttamento dei dato ad un livello inferiore di aggregazione esigerà risorse addizionali.

La disaggregazione dei dati per religione e origine etnica potrebbe anche essere politicamente e socialmente difficile se usata in maniera impropria. Quando vengono prodotti numeri fittizi per fini politici, potrebbero generarsi delle divisioni nella popolazione. Dall'altra parte, la disaggregazione di dati potrebbe utilizzarsi per le minoranze e altri gruppi della popolazione in modo da renderli più visibili, così da ottenere informazioni per l'elaborazione di politiche con fini concreti e appoggiare l'integrazione di tali gruppi. I difensori dell'inclusione di domande sull'origine etnica e l'appartenenza religiosa nei censimenti e nei sondaggi hanno osservato che gli intervistati hanno la possibilità di rispondere o meno a queste domande. Nonostante ciò non sempre è sufficiente includere questa opzione nei questionari. Gli intervistatori potrebbero dover spiegare chiaramente e reiterare questa opzione agli intervistati.

Non esiste alcuna obbligo generale dei diritti umani in virtù della quale un paese debba disaggregare le informazioni statistiche per caratteristiche etniche e in base ad altri dati potenzialmente delicati. In relazione con l'etnia, ad esempio, i Principi e le Raccomandazioni per i Censimenti sulle Popolazioni e Abitazioni stabiliscono che la decisione di campionare dati disaggregati dipende da varie considerazioni e circostanze

nazionali, tra le quali, ad esempio, la necessità nazionale di questi dati e l'idoneità e la sensibilità delle domande sull'origine etnica.

In relazione ai diritti umani e la disaggregazione dei dati per la disabilità, ad esempio, la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità è molto chiara circa la disaggregazione e esige dagli Stati di raccogliere "le informazioni adeguate, inclusi i dati statistici, che li permettano di formulare e applicare politiche, al fine di dare effetto alla presente Convenzione (...) L'informazione (...) se disaggregata, in maniera appropriata, e se utilizzata come aiuto nella valutazione del compimento da parte degli stati parti delle loro obbligazioni conformi alla presente Convenzione, e per identificare ed eliminare le barriere con le quali le persone disabili devono fronteggiarsi nell'esercizio dei loro diritti" (art.31).

Generalmente gli organi internazionali di diritti umani hanno incoraggiato la disaggregazione dei dati in base ai motivi proibiti di discriminazione. La lista, non esaustiva, di questi motivi include i seguenti: sesso, età, situazione economica e sociale, razza, lingua, religione, colore, opinione politica o di altro tipo, origine nazionale o sociale, situazione economica, nascita, disabilità, stato di salute, nazionalità, stato civile e familiare, orientamento sessuale e identità di genere, luogo di residenza, ecc. Mentre la rilevanza pratica e la praticabilità della disaggregazione avrebbero bisogno di essere affrontate adeguatamente, la disaggregazione dei dati aiuta a progettare, adattare, implementare e monitorare le misure atte a far progredire i diritti umani e contribuire a rivelare i problemi connessi ai diritti umani, come la discriminazione diretta o indiretta.

La decisione riguardante la disaggregazione dei dati dei censimenti, amministrativi o di inchieste sulla base delle caratteristiche come l'origine etnica e la religione, spetta alle autorità nazionali e dipenderà dalle circostanze nazionali. Lo stesso si può dire della disaggregazione per motivi di discriminazione come il sesso, l'età, la disabilità, la prosperità economica o la situazione socioeconomica, le regioni o unità amministrative, anche se sembra che ci sia molto meno margine perché le autorità decidano di non disaggregare questi dati. Nonostante ciò, l'opinione generale pare che sia a favore della disaggregazione nell'ottica dei diritti umani, nella misura in cui essa contribuisca a indicare le disuguaglianze e le discriminazione per motivi proibiti.

Capitolo 4

Gli Indici di Sviluppo Umano

4.1 Indice di Sviluppo Umano (HDI- Human Development Index)

L'indice di sviluppo umano è stato creato per enfatizzare che le persone e le loro capacità dovrebbero essere il massimo criterio nella valutazione dello sviluppo di un paese, e quindi non ci si dovrebbe soffermare solo sui dati relativi alla crescita economica. L'indice può essere usato anche per mettere in dubbio le scelte delle varie politiche nazionali, chiedendosi come mai due paesi con lo stesso livello di reddito nazionale lordo pro capite possano finire col differire nelle graduatorie sullo sviluppo umano. Tali contrasti possono quindi stimolare dibattiti sulle priorità politiche dei vari governi.

L'indice di sviluppo umano (HDI) è una misura sommaria dei risultati ottenuti nelle dimensioni chiave dello sviluppo umano: una vita longeva e sana, accesso al sapere e un tenore di vita decente. Questo indice è la media geometrica di indici normalizzati per ciascuna delle tre dimensioni. Ci sono due passaggi nel calcolo dell'indice:

Passaggio 1: La creazione degli indici dimensionali

I valori massimi e minimi sono messi a punto per trasformare gli indicatori espressi nelle diverse unità in indici tra 0 e 1. Tali valori si comportano come i "zeri naturali" e "gli obiettivi desiderati", rispettivamente, dai quali gli indicatori vengono standardizzati. Vengono fissati ai valori seguenti:

Tabella 4.1.

Dimensione	Indicatore	Minimo	Massimo
Salute	Aspettativa di vita (anni)	20	85
Istruzione	Anni previsti di istruzione	0	18
	Anni medi di istruzione	0	15
Tenore di vita	RNL pro capite (PPA 2011 \$)	100	75.000

Ciò che giustifica il posizionamento dello zero naturale dell'aspettativa di vita ai 20 anni è il fatto che si suppone, in base ad un'evidenza storica, che nessun paese nel ventesimo secolo avesse un'aspettativa di vita inferiore ai 20 anni.

Le società possono sostentarsi senza un'educazione formale, giustificando così il minimo dell'educazione allo 0. Il massimo della media di anni di istruzione, 15, è il massimo previsto da questo indicatore per il 2025. Il massimo per gli anni di istruzione previsti, 18, equivale al raggiungimento del master nella maggior parte dei paesi.

Il valore minimo più basso per il reddito nazionale lordo pro capite, 100\$, è giustificato da una quantità considerevole di mezzi di sussistenza e di produzione fuori dal mercato nelle economie vicine al minimo, che non sono catturati nei dati ufficiali. Il massimo è fissato agli 75.000\$ pro capite. Inoltre, è stato dimostrato che non c'è assolutamente alcun vantaggio in termini di sviluppo umano e di benessere con un reddito annuale oltre i 75.000\$. Assumendo un tasso di crescita annuale del 5 per cento, è previsto che solamente tre paesi supereranno il tetto dei 75.000\$ nei prossimi cinque anni.

Avendo definito i valori massimi e minimi, gli indici dimensionali vengono calcolati:

$$\text{Indice dimensionale} = \frac{\text{valore effettivo} - \text{valore minimo}}{\text{valore massimo} - \text{valore minimo}} \quad (1)$$

Per quanto riguarda la dimensione dell'istruzione, l'equazione 1 viene applicata prima a ciascuno dei due indicatori, e solamente successivamente viene calcolata la media aritmetica dei due indici conseguenti.

In ragione del fatto che ciascun indice dimensionale si comporta come un delegato delle capacità nelle corrispettive dimensioni, la funzione trasformativa dal reddito alle capacità è possibile che sia concava, ovvero che ogni dollaro aggiuntivo di reddito ha un effetto minore sulle capacità espansive. Così, per il reddito effettivo viene utilizzato il logaritmo naturale con i valori massimi e minimi.

Passaggio 2 : Aggregazione degli indici dimensionali per la produzione dell'Indice di Sviluppo Umano

L'indice è la media geometrica dei tre indici dimensionali:

$$HDI = (I_{salute} + I_{istruzione} + I_{reddito})^{1/3} \quad (2)$$

Tabella 4.2. esempio: Costa Rica

Indicatore	Valore
Aspettativa di vita alla nascita (anni)	79.93
Anni medi di istruzione	8.37
Anni previsti di istruzione	13.50
Reddito Nazionale Lordo (PPA 2011 \$)	13.011,7

$$\text{Indice di Aspettativa di Vita} = \frac{79.93 - 20}{85 - 20} = 0.922$$

$$\text{Indice Anni medi di Istruzione (AMI)} = \frac{8.37 - 0}{15 - 0} = 0.558$$

$$\text{Indice Anni previsti di istruzione (IAPI)} = \frac{13.50}{18} = 0.750$$

$$\text{Indice di Istruzione} = \frac{0.558 + 0.750}{2} = 0.654$$

$$\text{Indice di Reddito} = \frac{\ln(13,011.7) - \ln(100)}{\ln(75,000) - \ln(100)} = 0.735$$

$$\text{Indice di Sviluppo Umano} = (0.922 \cdot 0.654 \cdot 0.735)^{1/3} = 0.763$$

Il database degli indicatori dello Sviluppo Mondiale del 2014 della Banca Mondiale contengono stime sul reddito nazionale lordo pro capite del 2011 espresse nei termini delle

parità dei poteri d'acquisto di molti paesi. Per i paesi sprovvisti di questo indicatore (totalmente o parzialmente), l'Ufficio del Rapporto sullo Sviluppo Umano lo calcola convertendo il reddito nazionale lordo da termini correnti a quelli costanti in base a due passaggi. Primo, il valore nominale del RNL pro capite viene convertito nei termini del PPA per l'anno base (2011). Secondo, una serie temporale del reddito nazionale lordo pro capite nel 2011 nei termini PPA viene costruito applicando i veri tassi di crescita al RNL pro capite nei termini della valuta locale sul deflatore del PIL.

Per ottenere il valore del reddito per il 2013 le proiezioni dei tassi di crescita del PIL vengono applicate sui valori più recenti del RNL in termini costanti PPA. Le proiezioni dei tassi di crescita vengono calcolate nei termini della valuta locale e in base ai prezzi costanti, rispetto che nei termini PPA. Ciò evita di confondere gli effetti della conversione PPA con quelli della reale crescita dell'economia.

I tassi di conversione ufficiali della PPA sono prodotti dall'International Comparison Program, i cui sondaggi raccolgono periodicamente migliaia di prezzi di beni e servizi in molti paesi. L'ultima "ondata" di sondaggi è stata fatta nel 2011 e ha riguardato 180 paesi.

L'Indice di Sviluppo Umano del 2014 introduce dei tetti massimi di punti per le quattro categorie degli obiettivi di sviluppo umano. Il tetto massimo di punti (COP) si ottiene utilizzando i valori dell'HDI calcolati usando i quartili della distribuzione degli indicatori. Successivamente viene calcolata la media dei valori HDI risultanti su un intervallo decennale (2004-2013):

$$COP_q = HDI(LE_q, MYS_q, EYS_q, RNLpc_q), q = 1,2,3$$

Ad esempio, LE_1, LE_2, LE_3 denotano tre quartili della distribuzione dell'aspettativa di vita tra i paesi.

Il tetti massimi di punti risultante per i raggruppamenti di paesi sono:

Sviluppo umano molto alto (COP_3)	0.800
Sviluppo umano alto (COP_2)	0.700
Sviluppo umano medio (COP_1)	0.550

4.2 Indice di Sviluppo Umano corretto per la disuguaglianza (IHDI)

Questo indice corregge l'Indice di Sviluppo Umano per le disuguaglianze nella distribuzione di ciascuna dimensione nella popolazione. Si basa su una categoria di indici compositi sensibili alla distribuzione proposta da Foster, Lopez-Calva e Szekely, che si rifà alla famiglia delle misure di disuguaglianza di Atkinson. Viene computata come una media geometrica corretta per la disuguaglianza degli indici dimensionali.

L'indice risponde delle disuguaglianze nelle dimensioni dell'HDI "ignorando" i valori medi di ciascuna dimensione in base al livello di disuguaglianza. L'IHDI è uguale al HDI quando non c'è disuguaglianza tra le persone, ma scende sotto l'HDI al crescere della disuguaglianza. In questo senso, l'HDI è il livello di sviluppo umano quando la disuguaglianza viene presa in considerazione.

Ci sono tre passaggi per calcolare l'IHDI.

Passaggio 1. Misurare la disuguaglianza nelle dimensioni dell'Indice di Sviluppo Umano

L'IHDI prende spunto dall'Indice di disuguaglianza di Atkinson (1970) e fissa il parametro di avversione ϵ uguale a 1. In questo caso la misura della disuguaglianza è $A=1-g/\mu$, dove g è la media geometrica e μ è la media aritmetica della distribuzione. Ciò può essere scritto come:

$$A_x = 1 - \frac{\sqrt[n]{X_1 \cdots X_n}}{\bar{X}} \quad (1)$$

dove $\{X_1, \dots, X_n\}$ denota la distribuzione sottostante nella dimensione d'interesse. A_x è ottenuta per ciascuna variabile (aspettativa di vita, anni medi di istruzione e reddito disponibile o consumo pro capite).

La media geometrica nell'equazione 1 non consente valori pari a zero. Per gli anni medi di istruzione un anno viene aggiunto a tutte le osservazioni valide per computare la disuguaglianza. I discostamenti del reddito pro capite (redditi estremamente alti o redditi pari allo zero) sono stati trattati troncando il maggiore 0.5 percentile della distribuzione al fine di ridurre l'influenza dei redditi estremamente alti e sostituendo i redditi negativi o pari a zero con valori minimi dal basso 0.5 percentile dalla distribuzione dei redditi positivi.

Passaggio 2. Correggere gli indici dimensionali per la disuguaglianza

Gli indici dimensionali corretti per la disuguaglianza sono ottenuti dagli Indici dimensionali dell'HDI, I_x , moltiplicandoli per $(1 - A_x)$, dove A_x , definita dall'equazione 1, corrisponde alla misura Atkinson:

$$I_x^* = (1 - A_x) \cdot I_x$$

L'indice di reddito corretto per la disuguaglianza, I_{income}^* , si basa sull'indice di valori del reddito registrati, I_{income} , e sulla disuguaglianza nella distribuzione del reddito computata usando i livelli di reddito. Ciò consente all'IHDI di poter prendere in considerazione i pieni effetti della disuguaglianza del reddito.

Passaggio 3. Combinare gli indici dimensionali per calcolare l'Indice di Sviluppo umano corretto per la disuguaglianza

L'IHDI è la media geometrica dei tre indici dimensionali corretti per la disuguaglianza:

$$IHDI^* = (I_{health}^* \cdot I_{education}^* \cdot I_{income}^*)^{1/3} = [(1 - A_{health}) \cdot (1 - A_{education}) \cdot (1 - A_{income})]^{1/3} \cdot HDI$$

La perdita nell'Indice di Sviluppo Umano a causa della disuguaglianza è:

$$Perdita\% = 1 - [(1 - A_{health}) \cdot (1 - A_{education}) \cdot (1 - A_{income})]^{1/3}$$

Una media non ponderata di disuguaglianze nella salute, istruzione e reddito è definita come il coefficiente di disuguaglianza umana. Esso calcola la media di queste ineguaglianze utilizzando la media aritmetica:

$$Coefficiente\ di\ disuguaglianza\ umana = \frac{A_{health} + A_{education} + A_{income}}{3}$$

Quando tutte le disuguaglianze nelle dimensioni sono della stessa grandezza il coefficiente di disuguaglianza umana e la perdita in HDI differisce in maniera trascurabile. Quando però le disuguaglianze differiscono maggiormente, la perdita nell'HDI tende ad essere superiore rispetto al coefficiente di disuguaglianza umana.

L'IHDI si basa sull'Indice Atkinson, il quale soddisfa la compattezza del sottogruppo. Ciò assicura che i miglioramenti e i peggioramenti nella distribuzione dello sviluppo umano all'interno di un determinato gruppo della società (mentre lo sviluppo umano rimane costante negli altri gruppi) sarà riflesso nei cambiamenti nelle misurazioni complessive dello sviluppo umano. Lo svantaggio principale è che L'IHDI non è sensibile per associazione, ovvero non cattura le disuguaglianze che si sovrappongono. Per rendere la misurazione sensibile per associazione, tutti i dati per ciascun individuo devono essere disponibili da una singola fonte di sondaggio, il che non è al momento possibile per grandi gruppi di paesi.

Tabella 4.3. esempio: Bosnia e Erzegovina

Indicatore	Indicatore	Indice Dimensionale	Misura della Disuguaglianza	Indice corretto per la disuguaglianza
Aspettativa di vita (anni)	76.4	0.827	0.067	$(1-0.067) \times 0.827 = 0.772$
Anni medi di Istruzione	8.3	0.555	0.052	
Anni previsti di Istruzione	13.6	0.756		
Indice di Istruzione		0.655	0.052	$(1-0.052) \times 0.655 = 0.620$
Logaritmo del reddito nazionale lordo (RNL)	9.15	0.687		$(1-0.192) \times 0.687 = 0.555$
Reddito nazionale lordo (PPA 2011 \$)	9.431		0.192	
Indice di sviluppo umano			Indice di Sviluppo umano corretto per le disuguaglianze	
			$(0.772 \times 0.620 \times 0.548)^{1/3} = 0.653$	
			$(0.827 \times 0.655 \times 0.687)^{1/3} = 0.731$	
Perdita dovuta alla disuguaglianza (%)			Coefficiente di disuguaglianza umana (%)	
			$100 \cdot \left(1 - \frac{0.653}{0.731}\right) = 10.6$ $\frac{100 \cdot (0.067 + 0.052 + 0.192)}{3} = 10.4$	

4.3 Indice di disuguaglianza di genere (GII)

L'indice di disuguaglianza di genere (GII) riflette gli svantaggi relativi al genere nelle tre dimensioni (salute riproduttiva, legittimazione e mercato del lavoro) per i paesi di cui si ha dati sufficientemente di qualità. L'indice mostra la perdita nello sviluppo umano potenziale a cause della disuguaglianza tra i risultati ottenuti dalle donne e dagli uomini in queste dimensioni. L'indice oscilla tra lo 0, dove le donne e gli uomini sono uguali, e l'1, dove un sesso si trova in una posizione peggiore in tutte e tre le dimensioni.

L'GII è computato usando la misurazione della disuguaglianza sensibile per associazione proposta da Seth (2009), che si basa sulla media generale delle medie generali di diversi tipi (es. la prima aggregazione viene effettuata con una media geometrica di tutte le dimensioni). Queste medie, calcolate separatamente per uomini e donne, sono successivamente aggregate usando una media armonica per tutti i sessi.

Ci sono cinque passaggi per calcolare l'GII.

Passaggio 1. Trattare gli zeri e i valori estremi

Dato che una media geometrica non può essere computata da valori paria lo zero, un valore minimo di 0.1 percento è posto per tutti gli indicatori. Inoltre, dato che una maggiore mortalità materna suggerisce una peggiore salute materna, per il tasso di mortalità materna il valore massimo è troncato a 1,000 morti per 1000,000 nascite e un valore minimo di 10. Il fondamento logico è che i paesi dove i tassi di mortalità materna superano le 1,000 morti non differiscono nella loro incapacità di creare condizioni e supporti per la salute materna e che i paesi con 10 o meno morti per 100,000 nascite hanno una performance essenzialmente uguale e le differenze non sono percepibili.

Passaggio 2. Aggregazione attraverso le dimensioni all'interno di ciascun genere, usando la media geometrica

L'aggregazione attraverso le dimensioni per ciascun genere con la media geometrica rende l'GII sensibile per associazione.

Per le donne e le ragazze, la formula è:

$$G_F = \sqrt[3]{\left(\frac{10}{MMR} \cdot \frac{1}{ABR}\right)^{1/2} \cdot (PR_F \cdot SE_F)^{1/2} \cdot LFPR_F} \quad (1)$$

... e per gli uomini e i ragazzi la formula è:

$$G_M = \sqrt[3]{1 \cdot (PR_M \cdot SE_M)^{1/2} \cdot LFPR_M}$$

La riduzione di 0.1 del tasso di mortalità materna nell'equazione 1 è necessaria al fine di prendere in considerazione il troncamento del tasso di mortalità materna minimo al 10.

Passaggio 3. Aggregazione attraverso i sessi, usando una media armonica

Gli indici maschili e femminili sono aggregati dalla media armonica per creare l'indice di genere ugualmente distribuito

$$HARM(G_F, G_M) = \left[\frac{(G_F)^{-1} + (G_M)^{-1}}{2} \right]^{-1} .$$

L'utilizzo della media armonica delle medie geometriche all'interno dei gruppi cattura la disuguaglianza tra uomini e donne e aggiusta per associazione tra le dimensioni.

Passaggio 4. Calcolare la media geometrica della media aritmetica per ciascun indicatore

Il riferimento base per la computazione della disuguaglianza è ottenuto aggregando gli indici femminili e maschili usando pesi uguali e successivamente aggregando gli indici attraverso le dimensioni:

$$G\bar{F}\bar{M} = \sqrt[3]{\overline{health} \cdot \overline{empowerment} \cdot \overline{LFPR}}$$

$$\text{dove } \overline{health} = \left(\sqrt{\frac{10}{MMR} \cdot \frac{1}{ABR} + 1} \right) / 2,$$

$$\overline{empowerment} = \frac{(\sqrt{PR_F \cdot SE_F} + \sqrt{PR_M \cdot SE_M})}{2}, \text{ e}$$

$$\overline{LFPR} = \frac{LFPR_F + LFPR_M}{2}.$$

L'equazione sulla salute non dovrebbe essere interpretata come un media degli indici maschili e femminili corrispettivi, ma a metà strada tra le norme istituite per gli indicatori sulla salute riproduttiva (meno morti materne e meno gravidanze adolescenziali).

Passaggio 5. Calcolare l'Indice di Disuguaglianza di Genere

Comparando l'indice di genere ugualmente distribuito con lo standard di riferimento riproduttivo del GII,

$$I = \frac{HARM(G_F, G_M)}{G\bar{F}, \bar{M}}.$$

Tabella 4.4. esempio: Yemen

	Salute		Empowerment		Mercato del Lavoro
	Tasso di mortalità materna (morti per 100,000 nascite)	Tasso di nascite da ragazze adolescenti (nascite per 1,000 donne tra i 15-19 anni)	Rappresentanza parlamentare (%)	Conseguimento dell'istruzione secondaria (%)	Tasso di partecipazione al mercato del lavoro (%)
Femmine	200	47.0	0.007	0.076	0.252
Maschi	nd	nd	0.993	0.244	0.718
	$\frac{F+M}{2}$	$\frac{\sqrt{\left(\frac{10}{200}\right) \cdot \left(\frac{1}{47}\right)} + 1}{2} = 0.516$	$\frac{\sqrt{0.007 \cdot 0.076} + \sqrt{0.993 \cdot 0.244}}{2} = 0.258$	$\frac{0.252 + 0.718}{2} = 0.485$	

Usando le formule precedentemente menzionate, si ottiene:

$$G_F \ 0.058 = \sqrt[3]{\frac{10}{200} \cdot \frac{1}{47} \cdot \sqrt{0.007 \cdot 0.076} \cdot 0.252}$$

$$G_M \ 0.707 = \sqrt[3]{1 \cdot \sqrt{0.993 \cdot 0.244} \cdot 0.718}$$

$$HARM(G_F, G_M) \ 0.107 = \left[\frac{1}{2} \left(\frac{1}{0.058} + \frac{1}{0.707} \right) \right]^{-1}$$

$$G\bar{F}, \bar{M} \ 0.401 = \sqrt[3]{0.516 \cdot 0.258 \cdot 0.485}$$

$$GII \ 1 - (0.107/0.401) = 0.733$$

4.4 Indice di Sviluppo di Genere (GDI)

L'indice di Sviluppo di Genere (GDI) misura le disuguaglianze di genere nel raggiungimento delle tre dimensioni di base dello sviluppo umano: salute, misurata dalla aspettativa di vita maschile e femminile alla nascita; istruzione, misurata dagli anni di istruzione previsti per maschi e femmine (bambini) e dalla media maschile e femminile degli anni di istruzione per adulti dai 25 anni in su; e la gestione delle risorse economiche, misurata dai redditi femminili e maschili stimati.

Ci sono quattro passaggi per calcolare l'GDI.

Passaggio1. Stimare i redditi ottenuti da maschi e femmine

Per calcolare i redditi stimati, viene calcolata la quota di salario per ciascun sesso. La quota del salario femminile viene calcolata nella maniera seguente:

$$S_f = \frac{W_f/W_m \cdot EA_f}{W_f/W_m \cdot EA_f + EA_m}$$

dove W_f/W_m è il rapporto tra il salario femminile e maschile, EA_f è la quota femminile della popolazione economicamente attiva e EA_m è la quota maschile della popolazione economicamente attiva.

La quota del salario maschile viene calcolato come:

$$S_m = 1 - S_f$$

Il reddito femminile stimato pro capite si ottiene dal RNL pro capite, prima moltiplicandolo per la quota femminile del salario, S_f , e dopo riaggiustandolo con la quota femminile della popolazione, $P_f = N_f/N$:

$$RNLpc_f = RNLpc \cdot S_f/P_f.$$

Il reddito maschile stimato pro capite si ottiene nello stesso modo:

$$RNLpc_m = RNLpc \cdot S_m/P_m.$$

Per costruire l'indice di sviluppo umano maschile e femminile, prima gli indicatori, che sono in diverse unità di misura, vengono trasformati in indici e dopo gli indici dimensionali per ciascun sesso vengono aggregati, grazie alla media geometrica.

Passaggio 2. Normalizzare gli indicatori.

Gli indicatori vengono trasformati in una sequenza di valori da 0 a 1 usando gli stessi obiettivi utilizzati nel caso del HDI, eccetto per l'aspettativa di vita alla nascita, il quale è aggiustato per la media dei cinque anni che le donne hanno in vantaggio rispetto agli uomini (sebbene in alcuni paesi il divario potrebbe essere maggiore di 10 anni).

Tabella 4.5. Valori minimi e massimi per l'Indice di Sviluppo di Genere (GDI)

Indicatore	Minimo	Massimo
Anni previsti di istruzione	0	18
Anni medi di istruzione	0	15
Reddito stimato (2011 PPA \$, log. naturale)	100	75.000
Aspettativa di vita alla nascita (anni)		
Femmine	22.5	87.5
Maschi	17.5	82.5

Una volta definiti i valori massimi e minimi, i sotto indici vengono calcolati nel modo seguente:

$$Indice\ dimensionale = \frac{valore\ effettivo - valore\ minimo}{valore\ massimi - valore\ minimo}.$$

Per quanto riguarda l'istruzione, l'indice dimensionale si ottiene anzitutto per ciascuna delle due sotto componenti, e successivamente si misura la media aritmetica dei due indici conseguenti.

Passaggio 3. Calcolare i valori maschili e femminili dell'Indice di Sviluppo Umano

I valori maschili e femminili dell'HDI sono le medie geometriche dei tre indici dimensionali per ciascun sesso:

$$HDI_f = (I_{salute} \cdot I_{istruzione} \cdot I_{reddito})^{1/3}$$

$$HDI_m = (I_{salute} \cdot I_{istruzione} \cdot I_{reddito})^{1/3}$$

Passaggio 4. Calcolare l'Indice di Sviluppo di Genere

L' GDI è semplicemente il rapporto tra l'HDI femminile e l'HDI maschile:

$$GDI = \frac{HDI_f}{HDI_m}$$

Tabella 4.6. esempio: Filippine

Indicatore	Valore femm.	Valore mas.
Aspettativa di vita alla nascita (anni)	72.24	65.35
Anni medi di istruzione per adulti	8.81	8.51
Anni previsti di istruzione	11.50	11.10
Salario (valuta locale)	278.6	279.2
RNL pro capite (2011 PPA \$)	6.381,4	
Quota di popolazione economicamente attiva (%)	0.391	0.609
Quota di popolazione (%)	0.499	0.501

Salario totale femminile

$$\text{Rapporto tra il salario totale femminile e maschile} = 278.6/279.2 = 0.9979$$

$$\text{Salario totale femminile } (S_f) = (0.9979 \cdot 0.391)/[(0.979 \cdot 0.391) + 0.609] = 0.3905$$

$$\text{Reddito femminile stimato pro capite } (RNLpc_f) = 6.381,4 \cdot 0.3905/0.4991 = 4.987$$

Salario totale maschile

$$\text{Salario totale maschile } (S_m) = 1 - 0.3905 = 0.6105$$

$$\text{Reddito maschile stimati pro capite } (RNLpc_m) = 6.381,4 \cdot 0.6105 = 7.771$$

$$\text{Indice di Aspettativa di Vita femminile} = (72.24 - 22.5)/(87.5 - 22.5) = 0.765$$

$$\text{Indice di Aspettativa di Vita maschile} = (65.35 - 17.5)/(82.5 - 17.5) = 0.736$$

$$\text{Indice di Istruzione femminile} = [(8.81/15) + (11.50/18)]/2 = 0.613$$

$$\text{Indice di Istruzione maschile} = [(8.51/15) + (11.10/18)]/2 = 0.592$$

Indice di Reddito femminile stimato:

$$[\ln(4,987) - \ln(100)]/[\ln(75.000) - \ln(100)] = 0.591$$

Indice di Reddito maschile stimato:

$$[\ln(7.771) - \ln(100)]/[\ln(75.000) - \ln(100)] = 0.658$$

$$\text{HDI femminile} = (0.765 \cdot 0.613 \cdot 0.591)^{1/3} = 0.652$$

$$\text{HDI maschile} = (0.736 \cdot 0.592 \cdot 0.658)^{1/3} = 0.659$$

$$\text{GDI} = 0.652/0.659 = 0.989$$

4.5 Indice di Povertà Multidimensionale (MPI)

L'Indice di Povertà Multidimensionale identifica le molteplici privazione al livello familiare per quanto riguarda l'istruzione, la salute e il tenore di vita. L'indice utilizza micro dati raccolti attraverso sondaggi famigliari, e, a differenza dell'Indice di Sviluppo

Umano corretto per la disuguaglianza, tutti gli indicatori necessari alla costruzione della misura devono provenire dal medesimo sondaggio.

La metodologia consiste nell'assegnare a ciascuna persona un punteggio di privazione rispetto alle sue privazioni a livello familiare per ciascuno dei 10 indicatori utilizzati. Il punteggio massimo di privazione è del 100 % con ciascuna dimensione egualmente ponderata, quindi il punteggio massimo di privazione in ciascuna dimensione è del 33.3%. Le dimensioni dell'istruzione e della salute hanno due indicatori ciascuno, quindi ciascun indicatore vale $33.3/2$, o 16.7%. La dimensione del tenore di vita ha sei indicatori, quindi ciascun indicatore vale $33.3/6$, o 5.6%.

Le soglie degli indicatori perché le famiglie possano essere considerate bisognose sono le seguenti:

Istruzione:

- Conseguitamento scolastico: nessuno dei membri familiari ha completato almeno sei anni di scuola.
- Frequenza scolastica: un bambino in età scolastica non frequenta regolarmente la scuola.

Salute:

- Nutrizione: un membro familiare (per cui ci sono informazioni sulla sua nutrizione) è malnutrito, in base al indice di massa corporea per adulti (donne di età 15-49 nella maggior parte dei sondaggi) è in base al punteggio height-for-age z (altezza per età) calcolato utilizzando gli standard dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità per i bambini sotto i 5 anni.
- Mortalità infantile: un bambino è morto nella famiglia entro i 5 anni precedenti il sondaggio.

Tenore di vita:

- Elettricità: non avere accesso all'elettricità.
- Acqua potabile: non avere accesso all'acqua potabile o se la fonte di acqua potabile si trova a più di 30 minuti di strada a piedi.
- Servizi Sanitari: non avere accesso a servizi sanitari avanzati o se avanzati, condivisi.
- Combustibile da cucina: usare un combustibile da cucina "sporco" (concime animale, legno o carbone).
- Possedere una casa con un pavimento composto da sporco, sabbia o concime animale.
- Beni: non possedere nemmeno un bene relativo all'accesso all'informazione (radio, TV, telefono) e non possedere nessun bene relativo alla mobilità (bicicletta, motociclo,

macchina, camion, carro, barca a motore) o nessun bene relativo al sostentamento (frigorifero, terreno arabile, bestiame).

Al fine di identificare i poveri multidimensionali, i punteggi di privazione per ciascun indicatore sono sommati per ottenere il punteggio di privazione familiare, c . Un limite massimo del 33.3%, che è l'equivalente di $\frac{1}{3}$ degli indicatori ponderati, è usato per distinguere tra i poveri e i non poveri. Se il punteggio di privazione è del 33.3% o maggiore, quella famiglia (e ognuno in essa) è multidimensionalmente povera. Famiglie con un punteggio di privazione maggiore o uguale del 20% ma minore del 33.3% sono considerate vicine alla povertà multidimensionale. Famiglie con un punteggio di privazione del 50% o maggiore sono gravemente poveri multidimensionalmente.

L'indice di diffusione, H , è la proporzione dei poveri multidimensionali nella popolazione:

$$H = \frac{q}{n}$$

dove q è il numero di persone che sono povere multidimensionalmente e n è il numero totale della popolazione.

L'intensità della povertà, A , riflette la proporzione degli indicatori ponderati nei quali i poveri sono privati. Per le sole famiglie povere (punteggio di privazione c maggiore di o uguale a 33.3%), i punteggi di privazione vengono sommati e divisi per il numero totale di persone povere:

$$A = \frac{\sum_i^q c_i}{q}$$

dove c è il punteggio di privazione percepito dal i -esimo individuo povero.

Il punteggio di privazione c di una persona povera può essere espresso come la somma delle privazioni in ciascuna dimensione j ($j = 1,2,3$), $c = c_1 + c_2 + c_3$.

Il valore del MPI è il prodotto di due misure: l'indice di diffusione della povertà multidimensionale e l'intensità della povertà.

$$MPI = H \cdot A$$

Il contributo della dimensione j alla povertà multidimensionale può essere espresso come:

$$Contrib_j = \frac{\sum_i^q c_j}{n} / MPI$$

Tabella 4.7. Esempio utilizzando dati ipotetici

Indicatore	Famiglia				Peso
	1	2	3	4	
Dimensione familiare	4	7	5	4	
ISTRUZIONE					
Nessuno ha completato sei anni di istruzione	0	1	0	1	1/3=2 o 16.7%
Almeno un bambino in età scolastica non è iscritto a scuola	0	1	0	0	1/3=2 o 16.7%
SALUTE					
Almeno un membro è malnutrito	0	0	1	0	1/3=2 o 16.7%
Un bambino o più sono morti	1	1	0	1	1/3=2 o 16.7%
TENORE DI VITA					
Niente elettricità	0	1	1	1	1/3=6 o 5.6%
Niente accesso ad acqua potabile	0	0	1	0	1/3=6 o 5.6%
Niente accesso a servizi sanitari adeguati	0	1	1	0	1/3=6 o 5.6%
Casa con pavimento composto da sporco	0	0	0	0	1/3=6 o 5.6%
La famiglia utilizza un combustibile "sporco" per cucinare (concime animale o carbone)	1	1	1	1	1/3=6 o 5.6%
La famiglia non ha accesso all'informazione e non ha alcun bene relativo alla mobilità o beni relativi al sostentamento	0	1	0	1	1/3=6 o 5.6%
RISULTATI					
Punteggio di privazione della famiglia, c (somma di ciascuna privazione moltiplicata per il suo peso)	22.2%	72.2%	38.9%	50.0%	
La famiglia è povera? (c>33.3%)	NO	SI	SI	SI	
Nota: 1 indica privazione nell'indicatore; 0 indicatore non privazione.					

Privazioni ponderate nella famiglia 1:

$$(1 \cdot 16.67) + (1 \cdot 5.56) = 22.2 \%$$

Indice di diffusione (H):

$$H = \left(\frac{7 + 5 + 4}{4 + 7 + 5 + 4} \right) = 0.800$$

(80% delle persone vive in famiglie povere).

Intensità della povertà (A):

$$A = \frac{(72.2 \cdot 7) + (38.9 \cdot 5) + (50.0 \cdot 4)}{(7 + 5 + 4)} = 56.3\%$$

(la persona povera media è privata nel 56.3% degli indicatori ponderati).

Indice di Povertà Multidimensionale:

$$MPI = H \cdot A = 0.8 \cdot 0.563 = 0.450$$

Contribuzione della privazione...

...nell'istruzione:

$$Contrib_1 = \frac{16.67 \cdot 7 \cdot 2 + 16.67 \cdot 4}{4 + 7 + 5 + 4} / 45.0 = 33.3\%$$

...nella salute:

$$Contrib_2 = \frac{16.67 \cdot 7 \cdot 5 + 16.67 \cdot 4}{4 + 7 + 5 + 4} / 45.0 = 29.6\%$$

... nel tenore di vita:

$$Contrib_3 = \frac{5.56 \cdot 7 \cdot 4 + 5.56 \cdot 4 \cdot 3}{4 + 7 + 5 + 4} / 45.0 = 37.1\%$$

Calcolare il contributo di ciascuna dimensione alla povertà multidimensionale fornisce dati che possono essere utili nella rivelazione del complesso delle privazioni dei paesi e può quindi aiutare nello sviluppo di politiche mirate.

Capitolo 5

Situazione dello Sviluppo Umano

5.1 Il progresso diseguale e lento dello sviluppo umano

Dal 1990 l'Indice di Sviluppo Umano è una misura importante del progresso. Il Rapporto sullo Sviluppo Umano del 2014 presenta valori dell'indice relativi a 187 paesi. L'indice mondiale si attesta oggi al 0,702, e la maggioranza dei Paesi in via di sviluppo stanno continuando ad avanzare, anche se i diversi ritmi di progresso sono molto diseguali. I valori degli HDI regionali più bassi corrispondono all'Africa Subsahariana (0,502) e all'Asia Meridionale (0,588), e più alti corrispondono all'America Latina e ai Caraibi (0,740), seguiti dall'Europa e dall'Asia Centrale (0,738). Il gruppo di sviluppo umano più elevato ha un valore di 0,890, molto superiore a quello dei gruppi di sviluppo umano medio e basso. Nonostante ciò, i gruppi di sviluppo umano più basso stanno convergendo con i livelli superiori.

Tabella 5.1. Indice di Sviluppo Umano e componenti, 2010 e 2013

Gruppo o regione dello sviluppo umano	Indice di Sviluppo Umano		Aspettativa di Vita alla nascita (anni)		Anni medi di Istruzione (anni)		Anni previsti di Istruzione (anni)		Reddito Nazionale Lordo (RNL) pro capite (2011 PPA \$)	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Sviluppo umano molto alto	0,885	0,890	79,7	80,2	11,7	11,7	16,2	16,3	38,548	40,046
Sviluppo umano alto	0,723	0,735	73,9	74,5	8,1	8,1	13,1	13,4	11,584	13,231
Sviluppo umano medio	0,601	0,614	67,1	67,9	5,5	5,5	11,3	11,7	5,368	5,960
Sviluppo umano basso	0,379	0,493	58,2	59,4	4,1	4,2	8,7	9,0	2,631	2,904
Paesi Arabi	0,675	0,682	69,7	70,2	6,2	6,3	11,7	11,8	15,281	15,817
Asia Orientale e Pacifico	0,688	0,703	73,5	74,0	7,4	7,4	12,3	12,5	8,628	10,499
Europa e Asia Centrale	0,726	0,738	70,7	71,3	9,6	9,7	13,3	13,6	11,280	12,415
America Latina e Caraibi	0,734	0,740	74,2	74,9	7,9	7,9	13,8	13,7	12,926	13,767
Asia Meridionale	0,573	0,588	66,4	67,2	4,7	4,7	10,6	11,2	4,732	5,195
Africa Subsahariana	0,488	0,502	55,2	56,8	4,8	4,8	9,4	9,7	2,935	3,152
Mondo	0,693	0,702	70,3	70,8	7,7	7,7	11,9	12,2	12,808	13,723

Sebbene tutte le regioni stanno registrando miglioramenti, si stanno verificando segni di rallentamento. Nonostante quattro delle sei regioni hanno registrato incrementi molto rapidi nel periodo compreso tra il 2000 e il 2008 rispetto al decennio del 1990, il progresso in tutte le regioni sta rallentando nel periodo compreso tra il 2008 e il 2013. Ciò si può avvertire specialmente nei Paesi Arabi e nell'America Latina e nei Caraibi, dove la crescita annuale media è diminuita approssimativamente della metà, raggiungendo quindi il livello dell'Asia. La crisi finanziaria e economica mondiale hanno quindi avuto forti ripercussioni in questo senso.

La decelerazione è evidente nelle tre componenti dell'Indice di Sviluppo Umano. La crescita del Reddito Nazionale Lordo (RNL) pro capite è diminuita, specialmente nei Paesi Arabi, in Europa e nell'Asia Centrale. I tassi di crescita dell'aspettativa di vita alla nascita sono diminuiti recentemente nella maggioranza delle regioni, specialmente in Asia, sebbene siano aumentati nell'Africa Subsahariana. Inoltre, dal 2008 è diminuita anche la crescita degli anni previsti di istruzione.

I quattro gruppi di sviluppo umano hanno subito un rallentamento nella crescita dell'HDI. Infatti, il gruppo di sviluppo umano più alto sta facendo progressi più lentamente, anche rispetto al periodo anteriore alla crisi mondiale. Di contrasto, il gruppo di sviluppo umano più basso registrò un acceleramento nel periodo compreso tra il 2000 e il 2008, frenandosi però successivamente, prevalentemente a causa del declino degli anni di istruzione. Inoltre, rispetto ai risultati conseguiti nell'istruzione primaria (con tassi di immatricolazione medi del 100 per cento), potrebbe risultare più difficile che più alunni passino al livello secondario e agli altri livelli superiori. In questo gruppo di paesi, il 43 per cento dei bambini immatricolati nell'istruzione primaria non la conseguono, mentre i tassi di immatricolazione medi per quanto riguarda l'istruzione secondaria sono solo del 39 per cento. Quindi, la transizione dall'istruzione primaria a quella secondaria e a quella superiore è troppo bassa, e ciò non è accettabile.

I movimenti tra i gruppi di sviluppo umano possono essere tracciati per 141 paesi. Dei 47 paesi che si trovavano nel gruppo di sviluppo umano basso nel 1990, 16 si trovano oggi del gruppo medio e 1 si trova nel gruppo alto (Cina), e dei 45 paesi che si trovavano del gruppo di sviluppo umano medio nel 1990, 29 si trovano oggi nel gruppo di sviluppo umano alto e 3 (Argentina, Croazia e Arabia Saudita) si trovano nel gruppo di sviluppo umano più alto. Inoltre appare impressionante il fatto che i 32 paesi che si trovavano nel gruppo di sviluppo umano alto nel 1990, si trovino oggi nel gruppo di sviluppo umano più alto.

Alcuni paesi hanno delle performance molto migliori per quanto riguarda lo sviluppo umano che rispetto al solo reddito, come dimostrano le grandi differenze negli RNL pro capite e le classificazioni del HDI. Le grandi differenze positive tra le categorie si osservano principalmente in Asia Orientale, nel Pacifico, in Europa e in Asia Centrale, mentre le differenze negative predominano nei Paesi Arabi e nell’Africa Subsahariana. I paesi con le differenze positive tendono ad avere un valore dell’HDI molto elevato, e la maggioranza è transitata in un gruppo di sviluppo umano più elevato. Inoltre hanno meno disuguaglianze e un minor numero di persone povere e quasi povere. Generalmente, questi paesi partivano da una situazione caratterizzata da un livello di disuguaglianza abbastanza basso e lo hanno ridotto ulteriormente, in parte a seguito di ingenti investimenti nella salute e nella educazione delle persone, ma anche nel settore della protezione sociale.

Tabella 5.2. Differenze positive più elevate tra la posizione in base al Reddito Nazionale Lordo (RNL) pro capite e la posizione in base all’Indice di Sviluppo Umano per il gruppo di sviluppo umano, 2013.

	Posizione in base al Reddito Nazionale Lordo (RNL) pro capite	Posizione in base l’Indice di Sviluppo Umano	Differenza
Sviluppo umano molto alto			
Nuova Zelanda	30	7	23
Australia	20	2	18
Repubblica Coreana	33	15	18
Irlanda	28	11	17
Polonia	51	35	16
Sviluppo umano alto			
Georgia	116	79	37
Sri Lanka	103	73	30
Tonga	127	100	27
Fiji	114	88	26
Ucraina	109	83	26
Sviluppo umano medio			
Samoa	134	106	28
Tagikistan	157	133	24
Stato di Palestina	129	107	22
Vanuatu	153	131	22
Kiribati	154	133	21
Sviluppo umano basso			

Ruanda	171	151	20
Madagascar	174	155	19
Zimbabwe	175	156	19
Isole Salomone	172	157	15
Nepal	158	145	13

I miglioramenti per quanto riguarda l'accesso ai servizi sanitari hanno portato alla riduzione della mortalità materna e infantile, migliorando così la qualità della vita. L'aumento del tasso di alfabetizzazione e dello sviluppo delle competenze è risultato cruciale nello stimolare le capacità delle persone, così come la loro produttività e la loro possibilità di trovare impiego. Le misure di protezione sociale stanno proteggendo i segmenti più vulnerabili della popolazione di fronte alla crisi. Tutti questi aspetti sono fondamentali nel potenziamento dello sviluppo umano.

5.2 La disuguaglianza persistente nello sviluppo umano

Uno dei fattori principali che frenano lo sviluppo umano è la disuguaglianza profonda e cronica, che restringe le opzioni e erode la struttura sociale. Nel mondo ci sono delle grosse disparità, sia per quanto riguarda il reddito, la ricchezza, l'istruzione e la salute, ma anche per quanto riguarda le altre dimensioni dello sviluppo umano, che accrescono la vulnerabilità dei gruppi marginalizzati e diminuiscono le loro capacità di ripresa. Le persone che si trovano nel livello più basso della distribuzione socioeconomica non si trovano lì per caso. Esse non dispongono delle capacità sufficienti per poter vivere una vita piena, e solitamente sono quelle più vulnerabili alle epidemie, alle calamità naturali e alle crisi economiche. Il Rapporto sullo Sviluppo Umano del 2010 introdusse l'Indice di Sviluppo Umano corretto per le disuguaglianze che prende in considerazione come si distribuisce il progresso di ciascun paese nelle tre dimensioni del HDI. Un indice che va oltre le tradizionali misure della disuguaglianza (basata sul reddito), proprio perché tiene conto delle disparità nell'istruzione e nella salute.

In base ai dati corrispondenti a 94 Paesi in via di sviluppo, la perdita media dovuta alla disuguaglianza si è ridotta nella maggioranza delle regioni, ad eccezione dell'Asia Orientale e del Pacifico. La perdita maggiore è quella sofferta dall'Africa Subsahariana (34 per cento), seguita dall'Asia Meridionale (29 per cento), i Paesi Arabi (26 per cento) e

l'America Latina e i Caraibi (25 per cento). La perdita minore è quella relativa all'Europa e all'Asia Centrale (13 per cento).

Tra le componenti del HDI, la disuguaglianza media era del 19 per cento per la salute (una riduzione rispetto al 23 per cento del 2010), del 17 per cento per l'istruzione (valore uguale al 2010) e del 23 per cento per il reddito (un aumento rispetto al 21 per cento del 2010). Per quanto riguarda la salute, la disuguaglianza più elevata è relativa all'Africa Subsahariana (37 per cento), seguita dall'Asia Meridionale (25 per cento). Nonostante entrambe le regioni hanno registrato notevoli progressi, probabilmente dovuti alle campagne di vaccinazione e alla migliore nutrizione, che hanno ridotto enormemente la mortalità dei bambini sotto l'anno di età. Per quanto riguarda l'istruzione, i livelli più elevati di disuguaglianza sono relativi all'Asia Meridionale (42 per cento), i Paesi Arabi (41 per cento) e l'Africa Subsahariana (37 per cento). Quindi il progresso volto a ridurre le disparità nell'istruzione è stato limitato, con eccezione dell'Europa e dell'Asia Centrale.

Per ciò che concerne il reddito, la maggiore disuguaglianza è relativa all'America Latina e ai Caraibi (36 per cento), seguita dall'Africa Subsahariana (28 per cento). La disuguaglianza tra i redditi si è ridotta in America Latina e nei Caraibi, mentre è aumentata in Africa Meridionale e nell'Africa Subsahariana. Inoltre, la riduzione della disuguaglianza registrata è principalmente dovuta alla salute, dato che la disuguaglianza del reddito pare sia aumentata in varie regioni e la disuguaglianza nell'istruzione in generale si è mantenuta costante.

Il Rapporto sullo Sviluppo Umano del 2013 rivelò una relazione negativa tra la disuguaglianza e lo sviluppo umano. La disuguaglianza rallenta il ritmo dello sviluppo umano e può arrivare anche a rallentarlo. Nonostante la disuguaglianza complessiva nel HDI si è ridotta recentemente, non è sufficiente per compensare le crescenti disparità nei redditi con il progresso in materia di salute e istruzione. Per contrastare la vulnerabilità e mantenere i risultati recenti, è essenziale ridurre la disuguaglianza in tutte le dimensioni dello sviluppo umano.

Sebbene le disparità nei redditi tra i paesi sono diminuite durante gli ultimi 20 anni nella misura in cui le economie emergenti accorciavano le distanze con i paesi sviluppati, la disuguaglianza in seno a molti paesi di tutto il mondo è aumentata. Ciò è evidente specialmente nelle regioni più sviluppate, come l'Europa Orientale e l'Asia. Nei casi invece in cui c'è stata una riduzione della disuguaglianza, in particolare in America Latina

e nei Caraibi, ciò è stato dovuto principalmente all'espansione dell'istruzione e ai trasferimenti pubblici ai poveri.

Tabella 5.3. Paesi con aumenti o riduzioni delle disuguaglianze dei redditi per regione, 1990-2012

Regione	Aumento della disuguaglianza	Riduzione della disuguaglianza	Nessuna tendenza	Totale
Africa	13	19	3	35
Asia	18	10	3	31
America Latina e Caraibi	4	14	2	20
Europa, America del Nord, Oceania e Giappone	30	8	6	44
Totale	65	51	14	130
Percentuale dei Paesi	50,0	39,2	10,8	100,0
Percentuale della popolazione totale	70,6	25,3	4,1	100,0

Queste due tendenze, ossia la diminuzione della disuguaglianza dei redditi tra i paesi e l'aumento della disuguaglianza in seno ai paesi, praticamente si annullano mutuamente, il che suggerisce che la disuguaglianza dei redditi a livello mondiale (tra i cittadini del mondo) si mantiene persistentemente elevata. Si stima che i due terzi più poveri della popolazione mondiale ricevono il 13 per cento in meno dei redditi mondiali, mentre l'1 per cento più ricco accumula quasi il 15 per cento.

Oltre ai redditi, approssimativamente la metà della ricchezza del mondo si trova nelle mani del 1 per cento della popolazione più ricca, con la conseguenza che le 85 persone più ricche del mondo possiedono insieme la stessa ricchezza della metà della popolazione più povera del mondo. Probabilmente la globalizzazione, il progresso tecnologico, la deregolamentazione del mercato del lavoro e le politiche macroeconomiche decentrate creano e mantengono queste grandi differenze nei redditi e nella ricchezza.

Affrontare la disuguaglianza è molto importante per ridurre la vulnerabilità e mantenere il progresso. L'aumento della disuguaglianza dei redditi nei paesi in via di sviluppo e nei paesi sviluppati è stata associata ad una maggiore volatilità economica e ad un progresso

più lento nello sviluppo umano. Inoltre, una disuguaglianza alta e persistente rende anche difficile il lavoro di riduzione della povertà. I dati suggeriscono che un aumento del 1 per cento nei redditi nazionali riduce la povertà economica del 4,3 per cento nelle società più paritarie, ma solo del 0,6 per cento in quelle meno paritarie. La disuguaglianza non riguarda solamente coloro che si trovano nell'estremità più povera della distribuzione, ma l'intera società, perché mette in pericolo la coesione sociale e rende difficile la mobilità sociale, alimentando le tensioni sociali che potrebbero dar luogo a disordini e instabilità politica. Grandi disparità nei redditi possono anche danneggiare i valori democratici, se le persone ricche influenzano i programmi politici (ad esempio, assicurando la riduzione delle imposte a coloro che hanno i redditi più alti e tagliando nel settore dei servizi sociali) o provano a condizionare le percezioni sociali (ad esempio, attraverso i mezzi di comunicazione).

5.3 Una rivisitazione del progresso economico

La situazione economica e il progresso di un paese possono apparire meno impressionati quando vengono corretti con rispetto alla distribuzione del reddito. Il RNL pro capite è superiore negli Stati Uniti che nel Canada, però la situazione si inverte se ad essere preso in considerazione è il RNL corretto per la disuguaglianza pro capite. Anche lo sviluppo del Regno Unito una volta corretto per la disuguaglianza è molto meno impressionante. Nel decennio 1980, i redditi famigliari medi crebbero del 3,2 per cento all'anno, però una volta corretta la crescita con il coefficiente di Gini questa crescita si riduce al solo 2,1 per cento. Durante il periodo compreso tra il 1961 e il 2010 la correzione riduce il tasso di crescita annuale medio dei redditi famigliari medi del 1,9 per cento al 1,5 per cento.

Un altro modo per valutare il progresso è quello di tenere traccia della crescita del consumo del 40 per cento più povero della popolazione. Alcuni paesi hanno ottenuto buoni risultati con questa misura. In Bolivia, Brasile e in Cambogia, la crescita del consumo del 40 per cento più povero è stata più rapida rispetto a quella dell'intera popolazione. Comunque nei paesi in cui la disuguaglianza è stata sempre alta o è aumentata (come la Cina, la Malesia e l'Uganda), la crescita del consumo di coloro che si trovano nell'estremità più povera della distribuzione è stata più lenta rispetto alla popolazione totale.

5.4 La disuguaglianza basata sul genere

Le donne incontrano molti tipi di svantaggi e discriminazione nei settori della salute, dell'istruzione e dell'impiego. In tutto il mondo il valore medio del HDI per le donne è approssimativamente dell'8 per cento più basso rispetto al valore del HDI per gli uomini. Tra le regioni, la maggiore differenza si può osservare in Asia Meridionale (17 per cento). La differenza è piccola (3 per cento) nel gruppo di sviluppo umano più alto, però per quanto riguarda il gruppo di sviluppo basso è del 17 per cento approssimativamente. La Slovacchia ha conseguito la parità di genere, mentre i valori del HDI per le donne sono più alti rispetto a quelli degli uomini in 15 paesi.

L'indice di Disuguaglianza di Genere di 149 paesi rivela in che misura la disuguaglianza basata sul genere influenzi i traguardi nazionali in materia di salute riproduttiva, *empowerment* e partecipazione al mercato del lavoro. A differenza del HDI, un Indice di Disuguaglianza di Genere molto alto indica una scarsa performance. I valori oscillano tra una media del 0,317 per l'Europa e l'Asia Centrale e il 0,575 per l'Africa Subsahariana, e tra una media del 0,197 per il gruppo di sviluppo umano più alto e del 0,587 per il gruppo di sviluppo umano basso. La Slovenia ha la performance migliore rispetto al resto dei paesi (0,021), mentre lo Yemen ha il valore più elevato (0,733).

A livello mondiale, le donne sono in svantaggio per quanto riguarda la rappresentanza politica nazionale. In media, occupano il 21 per cento dei seggi nei parlamenti nazionali. In America Latina e nei Caraibi la situazione è migliore con approssimativamente il 25 per cento dei seggi. Nei parlamenti dei Paesi Arabi, invece, occupano meno del 14 per cento dei seggi.

L'insufficienza dei servizi per la salute riproduttiva contribuiscono in grande misura alla disuguaglianza basata sul genere, specialmente nei paesi in via di sviluppo. Ad esempio, il tasso di mortalità materna è di 474 morti per 100.000 bambini nati vivi nell'Africa Subsahariana. Le morti materne naturali influenzano gravemente i bambini e i loro fratelli maggiori che si trovano senza cura materna, perché potrebbero trovarsi intrappolati ad un livello di sviluppo basso nel corso di tutta la loro vita. Le nascite tra le adolescenti potrebbero anche dar luogo a risultati debilitanti per le giovani madri e i loro bambini in termini di sviluppo umano. Nell'Africa Subsahariana si hanno 110 nascite per 1000 adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni.

Le carenze nell'istruzione sono anche considerevoli. In media, il 60 per cento delle donne di 25 anni o più hanno almeno una qualche istruzione secondaria, rispetto al 67 per cento degli uomini. La differenza è molto grande specialmente nel gruppo di sviluppo umano basso (15 per cento contro il 29 per cento), e l'Asia Meridionale ha la maggiore disparità tra i generi in materia di istruzione (15 punti percentuali). Il gruppo di sviluppo umano più alto ha quasi raggiunto la parità tra i generi in questa dimensione (circa l'86 per cento contro l'88 per cento).

Le donne rimangono dietro rispetto agli uomini anche per quanto riguarda la loro partecipazione nel mercato del lavoro (51 per cento contro il 77 per cento). La situazione è meno promettente per le donne nei Paesi Arabi, dove il 25 per cento delle donne in età lavorativa partecipa al mercato del lavoro, contro il 73 per cento degli uomini. I tassi di partecipazione nella forza lavoro tendono a essere tra le donne dell'Africa Subsahariana, prevalentemente perché molto spesso sono obbligate a lavorare a caro prezzo nel settore informale.

5.5 La povertà

Le misure tipiche della povertà si basano sul reddito e il consumo, misure che registrano la privazione, ma offrono solo una prospettiva parziale. Le persone possono soffrire privazioni di molte altre cose e non solo quelle relative al reddito. Possono avere una scarsa salute e una scarsa alimentazione, un'istruzione carente e scarse competenze, mezzi di vita inadeguati e condizioni di vita precarie, e possono essere soggetti all'esclusione sociale.

Alcuni di questi aspetti più ampi della povertà convergono nel concetto di povertà multidimensionale. In 104 Paesi in via di sviluppo, 1.200 milioni di persone hanno un reddito di 1,25 dollari o meno al giorno. Però il conteggio della povertà multidimensionale per 91 Paesi in via di sviluppo venne stimato a 1.500 milioni di persone. In base all'Indice di Povertà Multidimensionale, che fu introdotto nel Rapporto sullo Sviluppo Umano del 2010 per misurare le privazioni nelle tre dimensioni del HDI, 2.200 milioni di persone vivono con due o più privazioni (di 10 privazioni). L'indice non misura solamente il numero di persone che soffrono di privazioni, ma anche l'intensità delle privazioni per ciascuna famiglia povera, in modo da offrire una prospettiva più completa.

Il numero di persone che soffrono di povertà multidimensionale è solitamente superiore al numero di persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno. In Cambogia, il 47 per cento della popolazione soffriva di povertà multidimensionale nel 2010, però solamente il 19 per cento viveva con meno di 1,25 dollari al giorno. Inoltre, mentre in molti paesi si sono ridotte tanto la povertà economica quanto quella multidimensionale, il ritmo del progresso varia molto, perché la povertà multidimensionale si riduce in modo più rapido che la povertà economica.

5.6 L'impiego vulnerabile e la stagnazione dei salari

Una crescita economica che non produca un livello sufficiente di impiego è improbabile che possa promuovere lo sviluppo umano. Il Rapporto sullo Sviluppo Umano del 1993 richiamò l'attenzione sulla crescita senza lavoro, situazione che si ha qualora la produzione aumenti però il lavoro rimanga indietro. Pare che il problema si riapparso. La disoccupazione è aumentato considerevolmente in seguito alla crisi del 2008. Un'analisi di 65 paesi dimostrò, che in più dei due terzi di questi, il tasso di occupazione non aveva raggiunto il livello anteriore alla crisi nel 2012. In alcuni paesi, come l'Irlanda e la Spagna, il tasso di disoccupazione a lungo termine è cresciuto di almeno 20 punti percentuali nel periodo compreso tra il 2007 e il 2012. Attualmente nel mondo ci sono circa 200 milioni di persone disoccupate.

Inoltre, rispetto ad una forte crescita della produttività, i salari reali hanno vissuto un periodo di stagnazione. Tra il 2000 e il 2011 i salari reali aumentarono solo del 5 per cento nelle economie sviluppate e del 15 per cento in America Latina e nei Caraibi, mentre si ridussero in Medio Oriente. In Asia, comunque sia, aumentarono del 94 per cento. Di conseguenza, la quota del RNL corrispondente al lavoro è diminuita in gran parte del mondo. Per 16 paesi sviluppati con dati. La quota media del lavoro è scesa approssimativamente del 75 per cento del RNL degli anni settanta e circa del 65 per cento negli anni anteriori a la crisi economica e finanziaria mondiale.

I lavori dignitosi e ben retribuiti sono essenziali se si vuole migliorare il tenore di vita. Ma anche con i recenti miglioramenti la percentuale di lavoratori in una situazione di impiego vulnerabile rimane molto alta sia nell'Africa Subsahariana sia nell'Asia Meridionale (circa il 77 per cento del occupazione totale). Quasi la metà della popolazione lavoratrice del

mondo si trova in una situazione di impiego vulnerabile, intrappolata in lavori insicuri e mal retribuiti. Gli alti indici di povertà tra i lavoratori suggeriscono che i redditi da lavoro rimangono al di sotto del livello necessario per garantire un tenore di vita decente. Può darsi che il progresso sia impressionante in diverse regioni, però il 40 per cento dei lavoratori dell’Africa Subsahariana e il 24 per cento dei lavoratori dell’Asia Meridionale vivono ancora in famiglie che guadagnano meno di 1,25 dollari al giorno pro capite.

Tabella 5.4. Impiego vulnerabile e povertà tra i lavoratori, 2010 e 2012

	Impiego vulnerabile (% dell’occupazione totale)		Lavoratori poveri (% dell’occupazione totale)	
	2010	2012	2010	2012
Mondo	53,1	49,2	26,6	12,3
Economie sviluppate e Unione Europea	11,2	10,1
Altri paesi dell’Europa e Comunità degli Stati Indipendenti	23,8	19,7	5,0	1,7
Asia Orientale	58,4	48,9	31,2	5,6
Asia Sudorientale e Pacifico	65,2	61,1	33,7	11,7
Asia Meridionale	81,3	76,9	43,9	24,4
America Latina e Caraibi	35,8	31,5	7,8	3,5
Medio Oriente	33,5	27,0	1,4	1,8
Africa Settentrionale	42,1	41,4	9,5	6,4
Africa Subsahariana	81,8	77,2	56,7	40,1

L’occupazione è diventata una realtà precaria in diversi paesi sviluppati, in quanto si hanno sempre più lavoratori con contratti a tempo determinato, e la stagnazione dei salari reali ha reso difficile il raggiungimento di miglioramenti del tenore di vita. Nella maggioranza dei Paesi in via di sviluppo l’impiego vulnerabile continua ad essere la norma. L’occupazione retribuita nel settore formale è una prerogativa di pochi, dato che la maggioranza della popolazione ha lavori non retribuiti o lavoro per proprio conto (es. agricoltura di sussistenza e vendita ambulante), lavori che si associano ad una maggiore vulnerabilità in periodi di crisi. Performance e risultati insoddisfacenti in materia di lavoro generano conseguenze economiche sfavorevoli, ma possono anche dar luogo alla perdita delle capacità acquisite (es. competenze e stato di salute), limitare le opzioni e delle libertà, colpire il benessere psicologico degli individui e alimentare lo scontento sociale.

Conclusioni

Negli ultimi anni, vi è stata una crescente domanda da parte di attivisti per i diritti umani e politici, sia a livello nazionale che internazionale, di indicatori per la valutazione della promozione, realizzazione e implementazione dei diritti umani. La forte domanda e l'uso di indicatori nell'ambito dei diritti umani fanno parte di un processo molto ampio e sistematico di implementazione, vigilanza e realizzazione dei diritti. Assieme ai piani nazionali di azione in materia di diritti umani, alle ricerche e ai sondaggi sullo sviluppo e il buon governo, al lavoro di supervisione dei meccanismi dei diritti umani delle Nazioni Unite e delle istituzioni regionali e nazionali dei diritti umani, gli indicatori sono uno strumento concreto e pratico nella promozione e nella realizzazione dei diritti umani e nella misurazione della loro implementazione. A livello internazionale è stata riconosciuta la necessità di abbandonare le statistiche generali a favore di indicatori specifici per l'ambito dei diritti umani. Le statistiche generali sono spesso indirette e non chiare nella loro applicazione, mentre gli indicatori specifici sono incorporati nel quadro di riferimento normativo dei diritti umani e possono essere prontamente applicati ed interpretati dai loro potenziali utenti.

I diritti umani non possono essere misurati completamente attraverso l'uso di statistiche, perché gli aspetti qualitativi sono preponderanti. La conclusione, però, non è che la comunità dei diritti umani e la comunità internazionale debbano evitare l'utilizzo di dati quantitativi, ma dovrebbero conoscere il modo migliore di utilizzarli. La sfida consiste nel riunire le conoscenze sul modo di campionare i dati, organizzarli in modo significativo e presentarli e diffonderli in maniera appropriata, con lo scopo di raggiungere il più alto livello di rilevanza e affidabilità.

Per promuovere e proteggere i diritti umani c'è bisogno di creare una statistica che possa identificarsi nella scienza della verità e non della menzogna. Citando Goethe, " Hanno detto che le cifre governano il mondo. Può darsi. Ma sono certo che le cifre ci mostrano se è governato bene o male". Comunque sia, nel mondo odierno, che impone continuamente delle sfide per quanto riguarda l'investigazione e l'analisi degli abusi dei diritti umani in contesti complessi, le statistiche possono essere di grande aiuto per capire lo scopo e l'importanza di questi fenomeni, così come prevenire le atrocità future. Quindi, gli indicatori e gli indici da me presentati ed analizzati in questo studio mirano a dimostrare

l'importanza dei dati quantitativi nell'analisi della valutazione dei diritti umani. Questo studio mira a dimostrare che la piena realizzazione dei diritti umani non può e non deve prescindere da un maggiore attenzione alle statistiche. I dati qualitativi nell'ambito dei diritti umani sono sì preponderanti, ma senza le statistiche e quindi senza i dati quantitativi saremmo probabilmente condannati ad una visione e comprensione parziale della nostra realtà.

Bibliografia

- United Nations, (2012), *Human Rights Indicators: A Guide to Measurement and Implementation*, United Nations Human Rights (Office of the High Commissioner)
- United Nations Development Programme (UNDP), (2014), *Human Development Report 2014*
- United Nations Development Programme (UNDP), (2013), *Human Development Report 2013*
- United Nations Development Programme (UNDP), (2010), *Human Development Report 2010*
- United Nations Development Programme (UNDP), (1990), *Human Development Report 1990*
- United Nations Development Programme (UNDP), (2014), *Human Development Report 2014– Technical Notes*
- United Nations, (2014), *The Millennium Development Goals Report 2013*

Sitografia

- <http://www.undp.org/>
- <http://www.un.org/en/>
- <http://www.ohchr.org/>